THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2025, n. 14

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dip. di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD);
Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Luigi M. Caliò (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dip. di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dip. di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dip. di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dip. di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dip. di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dip. di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dip. di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassilikì Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dip. di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dip. di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Dep. de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dip. di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dip. di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale MIC), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dip. di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dip. di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Vito Polizzi, *Il Complesso a Ovest della Casa delle ghirlande a Solunto*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
V. Polizzi, *Il Complesso a Ovest della Casa delle ghirlande a Solunto,*
Thiasos 14, 2025, pp. 353-372

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

Il Complesso a Ovest della Casa delle ghirlande a Solunto

Vito Polizzi*

Keywords: Solunto (Sicily), *intra moenia* burials, archive, gymnasium, *heroon*.

Parole chiave: Solunto (Sicilia), tombe *intra moenia*, archivio, ginnasio, *heroon*.

Abstract:
*The archaeological site of Solunto (Sicily) has in recent years been the subject of interesting contributions from scholars who have tried to review the numerous monuments brought to light by excavations in nineteenth and twentieth centuries and never, apart from a few limited exceptions, examined in detail. This is the case of the "*Complesso a Ovest della Casa delle ghirlande*". Located on the northern edge of the relief that hosts the settlement, but at the same time in an area close to the main public and sacred buildings of the city, the complex is one of the first monuments brought to light by extensive excavations conducted by Vincenzo Tusa on the site from the middle of the last century. The area, known for the discovery of two* intra moenia *burials, has never been analyzed in detail, which is why, apart from a few sporadic hints, it is completely unpublished. Considering the scarcity of information offered by the published contributions and the absence of stratigraphic data, the study of archival material combined with the analysis of archaeological evidence* in situ *and that, albeit partial, of material culture, made it possible to advance some hypotheses regarding the chronology of the complex and its possible identification with an* heroon *or a* Memorialbau.

Il sito archeologico di Solunto (Sicilia) è stato negli ultimi anni oggetto di interessanti contributi da parte di studiosi che si sono cimentati nella revisione dei numerosi monumenti portati alla luce dagli scavi ottocenteschi e novecenteschi e mai, a parte qualche limitata eccezione, esaminati in dettaglio, come nel caso dell'edificio oggetto di questo studio: il "Complesso a Ovest della Casa delle ghirlande". Situato al margine settentrionale del rilievo che ospita l'insediamento, ma allo stesso tempo in un'area prossima ai principali edifici pubblici e sacri della città, il complesso è uno dei primi monumenti portati alla luce dagli scavi estensivi condotti da Vincenzo Tusa sul sito a partire dalla metà del secolo scorso. L'area, nota per il rinvenimento di due sepolture intra moenia*, non è mai stata analizzata in dettaglio, motivo per cui, a parte qualche sporadico accenno, è del tutto inedita. Considerata la scarsità di informazioni offerte dai contributi editi e l'assenza di dati stratigrafici, lo studio del materiale d'archivio unito all'analisi dell'evidenze archeologiche* in situ *e a quello, seppur parziale, della cultura materiale, ha permesso di avanzare alcune ipotesi riguardo alla cronologia del complesso e alla sua possibile identificazione con un* heroon *o un* Memorialbau.

Introduzione

Uno dei contesti monumentali più estesi, ma allo stesso tempo meno noti di Solunto, è il "Complesso a Ovest della Casa delle ghirlande". Si tratta di una vasta area che ospita numerose strutture murarie e alcune infrastrutture idrauliche situata, appunto, a Ovest dell'elegante dimora soluntina (fig. 1). Nonostante sia stata portata alla luce durante le primissime campagne di scavo condotte sul sito da V. Tusa a partire dalla metà del secolo scorso, tale porzione dell'isolato X non è mai stata esaminata in dettaglio, motivo per il quale, a parte qualche sporadico accenno, è del tutto inedita[1]. Difatti, con il progredire degli scavi Tusa e la scoperta dei principali monumenti della sfera pubblica e sacrale della città, tale complesso sembra cadere nell'oblio. L'area è nota soprattutto per il rinvenimento di due sepolture *intra moenia* sulle quali però mancano dati in merito alle deposizioni, alla cronologia e all'eventuale corredo. Soltanto recentemente Cate-

*PhD, Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo: vito.polizzi@community.unipa.it

[1] Sporadiche notizie sul complesso e sui reperti provenienti dall'area in questione si hanno in: Tusa 1952, p. 294, n. 3770; Tusa 1954; Tusa 1955; Tusa 1965; Cutroni Tusa *et alii* 1994, p. 14. Un breve accenno anche in De Vincenzo 2013, p. 280.

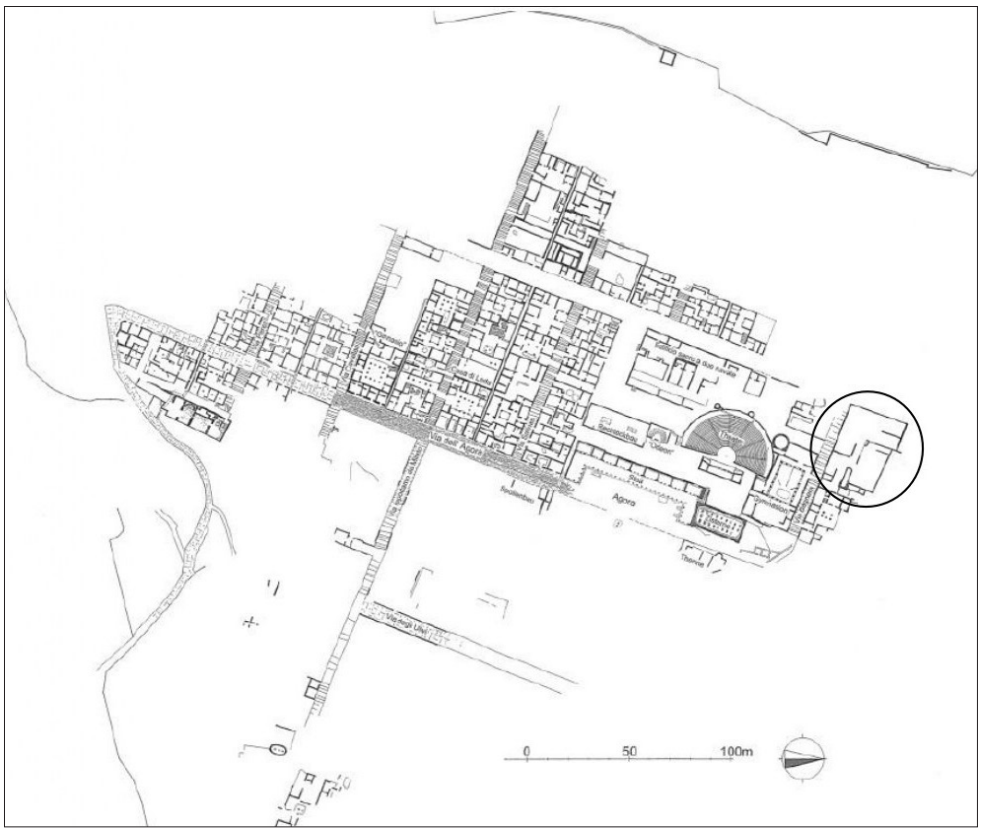

Fig. 1. Solunto, planimetria generale con il Complesso a Ovest della Casa delle ghirlande in evidenza (da Lang 2022, p. 41, fig. 1, rielaborazione dell'A.).

rina Greco, riprendendo alcuni dati d'archivio, è tornata sul monumento in questione, proponendone l'identificazione con il *campus* connesso al ginnasio cittadino[2]. Tenuto conto delle modalità di scavo, assimilabili piuttosto a uno sterro, e la conseguente assenza di dati stratigrafici, in questa sede tenteremo di fornire una cronologia e un'interpretazione al complesso, partendo dalle informazioni ricavate dallo studio delle evidenze sul campo e dalla consultazione della documentazione di scavo custodita negli archivi del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo[3].

Le strutture

Il complesso in questione occupa circa tre quarti dell'*insula* X, che condivide con la più nota Casa delle ghirlande a Est [4]. L'isolato è delimitato a Sud dallo *stenopos* est-ovest detto via Bagnera e a Ovest dalla *plateia* nord-sud detta via degli Artigiani, il cui tracciato si perde nella sua parte più settentrionale a causa di un poderoso sistema di terrazzamento costruito intorno agli anni Sessanta del secolo scorso dal Corpo forestale. L'*insula* presenta dimensioni inferiori (m 32.5 x 72.5 a fronte della misura standard di m 40 x 80)[5] rispetto alle altre della città e, a differenza di queste, non reca traccia del canonico *ambitus* longitudinale. Tali insolite proporzioni furono verosimilmente dettate dalla morfologia del rilievo in una zona fortemente accidentata, i cui limiti non sono oggi perfettamente riconoscibili a causa di un cedimento franoso che in un momento imprecisato interessò il fronte settentrionale e orientale dell'isolato.

[2] Greco 2020.

[3] Il presente contributo prende le mosse dalla mia tesi di laurea magistrale *Il Complesso a Ovest della Casa delle ghirlande a Solunto*, discussa all'Università degli Studi di Palermo a marzo 2023. Desidero ringraziare la mia relatrice, la Prof.ssa Elisa Chiara Portale, e i miei correlatori, il Prof. Gilberto Montali e il Dott. Giovanni Polizzi, per aver seguito da vicino la ricerca sul terreno e per i numerosi consigli forniti durante l'elaborazione dei dati. Vorrei ringraziare l'Arch. Domenico Targia, Direttore del Parco Archeologico di Himera, Solunto e Monte Iato e la Dott.ssa Laura Di Leonardo, Funzionaria archeologa del Parco, per aver accettato la mia richiesta di studio. Ringrazio altresì il personale di custodia che opera presso il sito per il supporto offerto durante le attività sul campo. Un sentito ringraziamento anche al personale del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo, in particolare alla Dott.ssa Giuliana Sarà e alla Dott.ssa Alessandra Merra, per avermi guidato all'interno dei locali museali destinati alla ricerca, alla Dott.ssa Letizia Graditi e alla Dott.ssa Rosalba Arcaro, per la scansione e la digitalizzazione di alcuni documenti e delle fotografie selezionate negli archivi del museo.

[4] Dei numerosi contributi sulla lussuosa dimora mi limito a ricordare De Vos 1975, pp. 203-205, per la prima edizione degli apparati decorativi; vedi anche i più recenti lavori di C. Greco (Greco 1997, pp. 52-53; Greco 2011, pp. 291-296; Greco 2023) e di C. Portale (Portale 2007 pp. 289-293; Portale 2018, pp. 355-356; Portale *et alii* 2020).

[5] Greco 2020, p. 116.

Fig. 2. Solunto, operai durante gli scavi del 1952 (su concessione del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo).

Le operazioni di scavo che interessarono il complesso si svolsero a più riprese tra il 1951 e il 1954, durante le prime attività di ricerca condotte da V. Tusa sul sito e supervisionate sul campo dal suo assistente Egidio Damiano (fig. 2). La scelta dell'archeologo di operare in tale settore del rilievo fu dovuta alla possibilità di smaltire più rapidamente la terra di risulta gettandola direttamente nel dirupo sottostante. In questa maniera i lavori procedettero celermente, arretrando di volta in volta il fronte di scavo verso Sud e consentendo così di congiungere il nuovo settore con i resti portati alla luce dagli interventi ottocenteschi[6].

La zona in cui sorge l'edificio presenta un'accentuata pendenza in direzione Nord, caratterizzata in più punti, soprattutto nella parte più a monte, dall'affioramento del banco roccioso, visibile anche a causa degli scavi che in questo settore asportarono quasi del tutto il deposito archeologico fino alla roccia, come espressamente previsto da Tusa[7].

Le strutture che ricadono nell'area sono costruite con elementi lapidei in calcare locale e in calcarenite di dimensioni variabili assemblati con una malta a base d'argilla, mentre sporadici sono i laterizi impiegati all'interno delle murature. A differenza degli elementi in calcarenite, più regolari, quelli in calcare presentano una lavorazione più grezza. A causa degli agenti atmosferici e della scarsa manutenzione, alcuni setti murari appaiono piuttosto lacunosi poiché parzialmente stravolti dai cedimenti. Laddove sono state effettuate le operazioni di consolidamento post-scavo, questi sono invece ricoperti da cemento e a tratti foderati o sorretti da mattoni moderni, elementi che impediscono a volte un'adeguata lettura dei rapporti murari tra le strutture.

Lo studio diretto ha permesso di riconoscere 13 ambienti di diversa conformazione e di incerta funzione distribuiti attorno a un ampio spazio centrale (vano 13) che appare come il perno del complesso. Tutti i vani erano già stati portati alla luce durante gli scavi Tusa, ad eccezione del vano 4, riconosciuto durante le attività sul campo. Il piano di calpestio originario degli ambienti, tranne che nel vano 10, è stato in gran parte asportato dagli scavatori al fine di verificare la presenza di eventuali strutture sotto quelle portate progressivamente alla luce. Ciononostante, l'osservazione autoptica delle evidenze murarie e l'esecuzione del rilievo topografico[8] hanno permesso di riconoscere le varie altimetrie e di ottenere diverse informazioni riguardo all'articolazione planimetrica dell'area (fig. 3).

Il pessimo stato di conservazione del muro che delimita a meridione il complesso non ha reso possibile il riconoscimento di un ingresso certo, ma la situazione orografica dell'area suggerisce un accesso all'edificio da Sud, dalla via Bagnera, mediante un'apertura che poteva trovarsi all'altezza della soglia di ingresso alla palestra-ginnasio sul lato opposto della strada[9]. Secondo tale prospettiva, l'accesso immetteva nel settore meridionale del complesso (vani 1, 2, 11 e 12)[10], che doveva presentare un piano di calpestio omogeneo a quota m 192.25 s.l.m., corrispondente grossomodo alla superficie della copertura della cisterna n. 1, ubicata nella parte più orientale del vano 12. La lettura dei resti murari

[6] Tusa 1955, p. 342.
[7] *Ibidem*, p. 345.
[8] Ringrazio il Prof. Aurelio Burgio e il Dott. Giovanni Polizzi per avermi fornito la strumentazione necessaria all'esecuzione del rilievo topografico dell'area, in dotazione al Laboratorio di Topografia Antica dell'Università degli Studi di Palermo. Mi è gradito ringraziare in maniera doverosa gli studenti e le studentesse dell'ateneo palermitano per il supporto e l'aiuto nelle varie fasi del lavoro sul campo.
[9] Per la palestra-ginnasio vedi Mistretta 2013. Una revisione sull'intero complesso ginnasiale è in corso da parte dello scrivente nell'ambito della tesi di dottorato in Patrimonio Culturale, *L'architettura ginnasiale nella Sicilia ellenistico-romana: il caso di Solunto* (dottorato XL ciclo, Università degli Studi di Palermo, Tutor Prof.ssa Elisa Chiara Portale, Co-tutor Prof. Gilberto Montali).
[10] Dimensioni vano 1: m 4.15 x 2.35; dimensioni vano 2: m 10.75 x 4.15; trattandosi di uno spazio a L, le dimensioni del vano 11 tengono conto dell'estensione massima, motivo per il quale misura m 18.45 x 8.75; dimensioni vano 12: m 25.5 x 3.15.

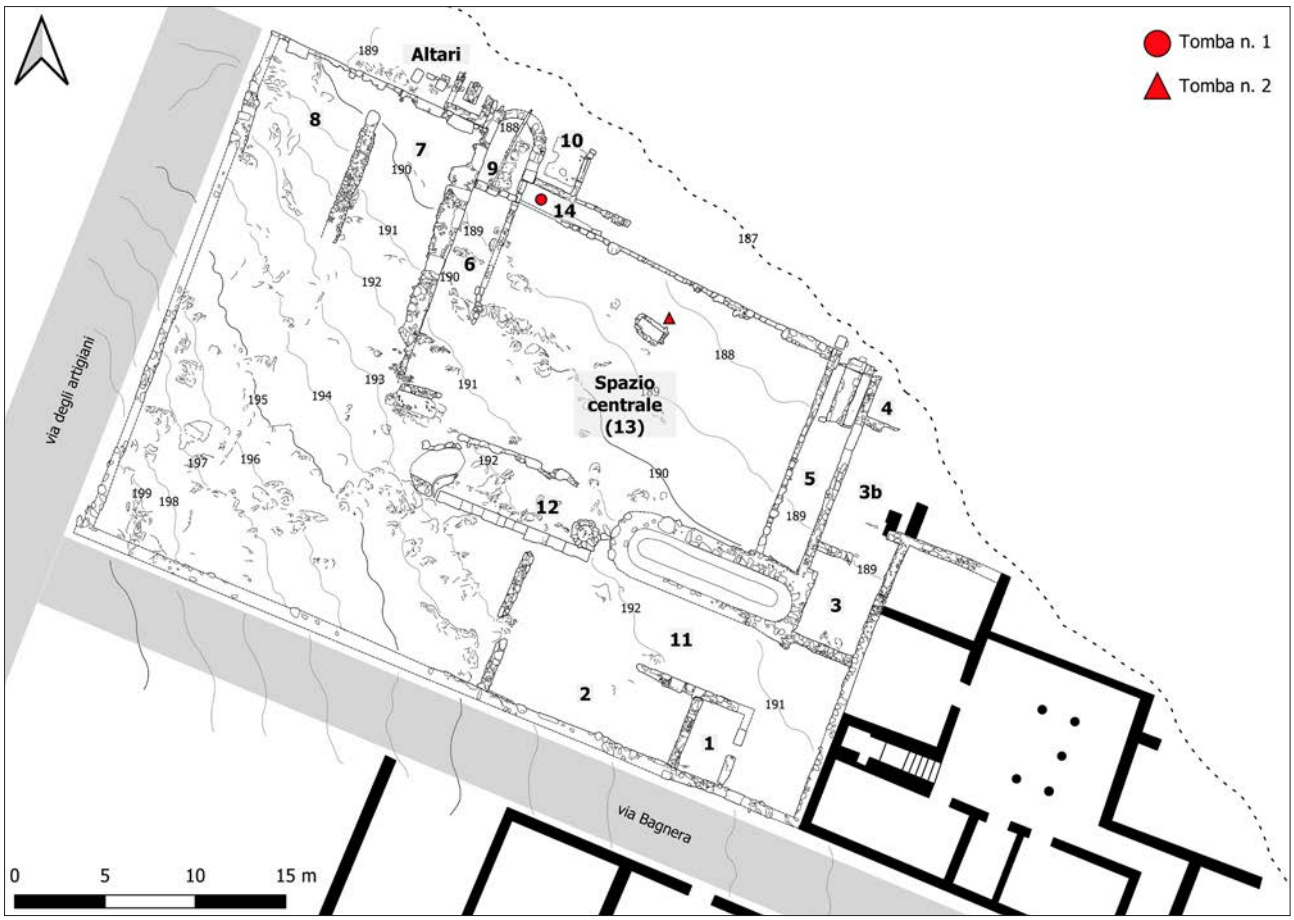

Fig. 3. Rilievo planimetrico del complesso con riferimento ai vani, alle infrastrutture idrauliche e agli altari (elaborazione grafica dell'A.).

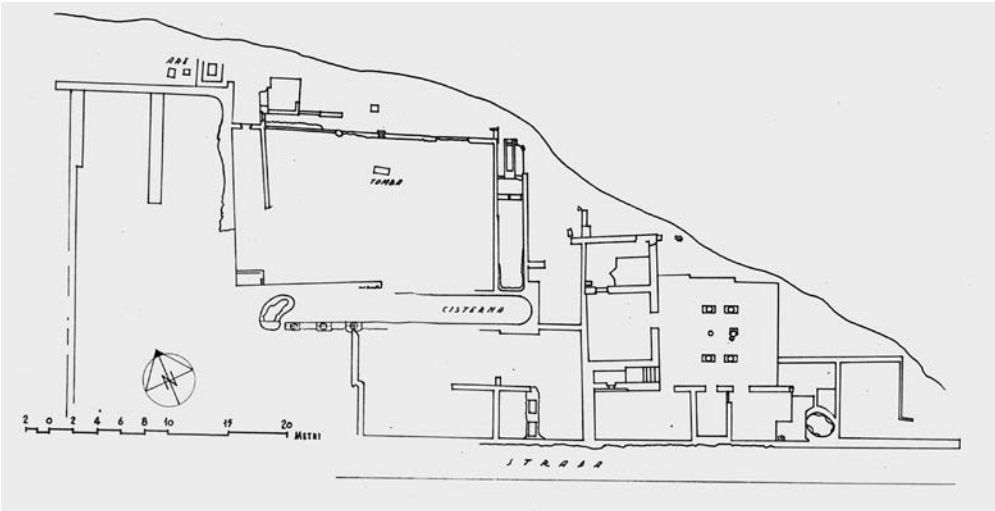

Fig. 4. Solunto, planimetria degli scavi 1953-54 (su concessione del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo).

in tale settore ha permesso di riconoscere l'esistenza in antico di uno spazio porticato in corrispondenza del vano 11. Quest'ultimo è infatti circoscritto a Nord da un muro a grandi conci di calcarenite[11], in parte spoliato, identificabile con uno stilobate pertinente a un colonnato di ordine dorico, come testimoniano anche i tracciati di cantiere sul letto di attesa dei conci superstiti[12] e la presenza di alcuni elementi architettonici giacenti in prossimità del suddetto muro[13]. Le incisioni sulla superficie dello stilobate furono notate anche dallo scavatore, come dimostra una planimetria dell'area conservata presso l'archivio fotografico del museo palermitano (fig. 4). Seguendo tale configurazione, il vano 12,

[11] I conci hanno un'altezza media di cm 30-40, una lunghezza di cm 120-140 e una larghezza di cm 50-75. La struttura conserva una lunghezza complessiva di circa m 9.

[12] Si tratta di alcune incisioni rettilinee effettuate longitudinalmente e trasversalmente sui conci, i cui incroci sono caratterizzati da una superficie ruvida di forma circolare, compatibile con l'impronta in negativo delle colonne.

[13] Si tratta di un tamburo di fusto di colonna situato all'interno della cisterna n. 1 (altezza cm 113, diametro cm 54) e di un frammento di cornice (lunghezza cm 140, larghezza cm 85, altezza cm 30).

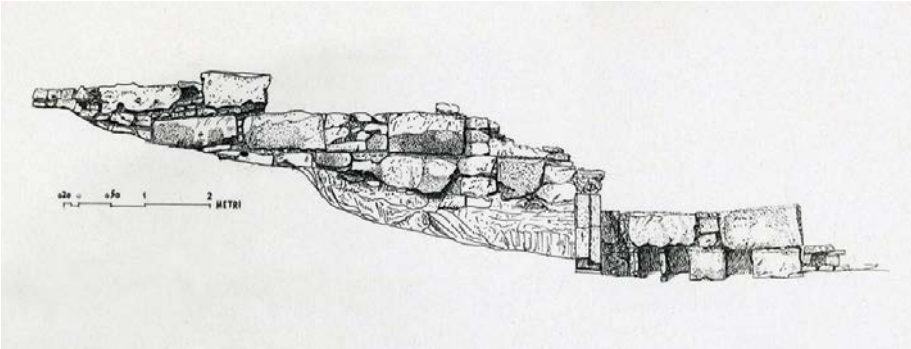

Fig. 5. Rilievo prospettico del muro con le nicchie (su concessione del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo).

sul quale si affacciava il portico, fungeva da spazio di raccordo, una sorta di ambulacro scoperto, tra il settore meridionale e la restante parte del complesso, permettendo di raggiungere il vano 13 e gli ambienti a esso attigui, i vani 5 e 6, rispettivamente a Est e a Ovest di quest'ultimo.

Il vano 5[14] doveva avere un piano d'uso alla stessa quota del settore meridionale, come suggerito dalla quota sommitale della cisterna n. 3, la cui copertura, anche qui, doveva rappresentare il livello del pavimento. Situata nella parte settentrionale dell'ambiente, la cisterna fu ricavata nel punto in cui l'elevato dei muri sarebbe stato più consistente, in modo che anche la capacità idrica sarebbe stata maggiore. Sul lato occidentale, l'infrastruttura idraulica è delimitata da una struttura muraria di notevole spessore, verosimilmente interpretabile come le sostruzioni di una scala, come sembrerebbe indicare la presenza di un gradino residuo individuato nella porzione settentrionale della stessa. Purtroppo, l'interpretazione dei resti risulta parziale e incerta a causa della rimozione del riempimento del muro da parte degli scavatori. Qualora l'ipotesi della scala fosse confermata, l'ambiente in esame sarebbe stato accessibile non solo attraverso il vano 12 a Sud, ma anche da Nord.

A Est del vano 5 si trovano i vani 3[15] e 3b[16], comunicanti tra loro mediante un'apertura. Da come si evince dalla fondazione dei setti murari che delimitano gli ambienti, il loro piano di calpestio doveva trovarsi a una quota inferiore (188.43 m s.l.m.) rispetto ai vani del settore meridionale, così come nel vano 4[17], ubicato immediatamente a Nord dell'ambiente 3b, quasi sull'orlo del precipizio e per questo soggetto a cedimenti che ne hanno intaccato le originarie dimensioni. Le pareti del vano 4 presentano tracce di intonaco di colore rosso, mentre rimane ignoto il livello e la configurazione del pavimento. Durante lo studio delle evidenze *in situ* non è stato riconosciuto un collegamento diretto tra gli ambienti appena descritti e la restante parte del complesso, motivo per il quale è possibile che questi fossero accessibili da Nord.

A Ovest dello spazio centrale si trova il vano 6[18] di cui non si conosce l'ingresso a causa dello stato delle strutture murarie che lo delimitano, tuttavia, le possibili soluzioni rimangono un accesso da Sud, dal vano 12, o un accesso da Est, dallo spazio centrale (13). Tenuto conto delle quote rilevate all'interno dell'ambiente[19], è possibile che in origine il pavimento del vano presentasse una leggera pendenza in direzione Nord, dove si trova il vano 9, il cui piano di calpestio doveva essere invece abbastanza regolare, posto a una quota più bassa (m 188.33 s.l.m.). Quest'ultimo è raggiungibile, infatti, dal vano 6 attraverso un ingresso evidenziato da una soglia articolata in due gradini che consentiva di superare il salto di quota tra una ambiente e l'altro. Il vano 9[20] ha una forma absidata e presenta sulla parete occidentale, a contatto con il piano pavimentale, tre nicchie di simili dimensioni[21] (fig. 5). L'ambiente è attraversato longitudinalmente dai resti di una conduttura fittile composta da *tubular amphorae*[22] segate e impilate. Il vano era accessibile da un ulteriore ingresso situato lungo la parete orientale, anch'esso dotato di una soglia a gradini. Tale apertura rendeva comunicante l'ambiente in questione con uno stretto corridoio (vano 14), il cui muro meridionale è caratterizzato dalla presenza di resti *in situ* del *kisu* (fig. 6), un rivestimento in cocciopesto a profilo arrotondato posto alla base della struttura muraria e attestato anche in altre costruzioni di Solunto[23].

[14] Dimensioni: m 12 x 2.20.
[15] Dimensioni: m 4.75 x 4.05.
[16] La classificazione dell'ambiente 3b come appendice del vano 3 è dovuta al fatto che tra questi non vi è un ingresso ma un'apertura a renderli comunicanti. Dimensioni conservate: m 6.50 x 4.10.
[17] Dimensioni conservate: m 2.25 x 2.20.
[18] Dimensioni: m 12.8 x 2.15.
[19] La quota minima è di m 188.75 s.l.m. mentre la quota massima è di m 191.29 s.l.m.
[20] Dimensioni: m 4.05 x 2.30.
[21] Dimensioni nicchie: cm 42 x 45 x 54; cm 42 x 43 x 58; cm 46 x 38 x 43. Queste recano labili tracce dell'originario rivestimento in intonaco biancastro che doveva formare sul fondo una copertura a volta.
[22] Per uno studio puntuale su tali tipologie di anfore vedi Botte 2009; Botte 2012. Sul loro impiego come condutture a Solunto vedi Polizzi 2024, pp. 118-120. Per una casistica del loro utilizzo vedi Polizzi 2024, p. 120, nota 19.
[23] A Solunto, resti di *kisu* si trovano anche nell'area santuariale a Ovest del teatro, in particolare è attestato nel Tempio a due navate, nel muro meridionale dell'Edificio a due scale e nel muro meridiona-

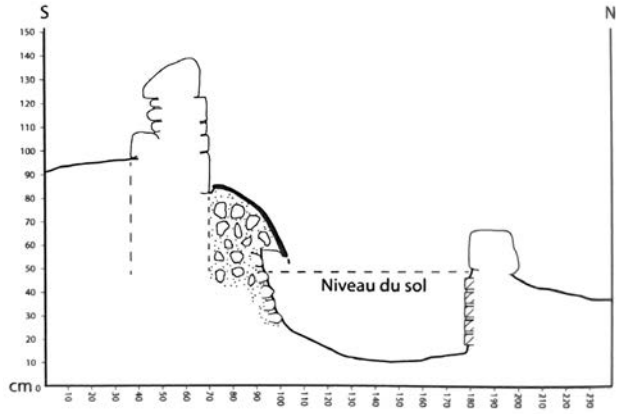

Fig. 6. Solunto, sezione del *kisu* a Nord-Ovest del muro settentrionale dello spazio centrale (da Polizzi 2024, p. 158, fig. 3.77).

Fig. 7. Solunto, resti della piccola semicolonna all'interno del vano 10 (foto dell'A.).

A Nord-Est del vano 9, quasi sul ciglio del dirupo, si trova il vano 10[24]. L'ambiente risulta franato nella sua porzione settentrionale, come si evince dai consolidamenti effettuati dopo la sua scoperta. Esso non conserva le originarie dimensioni, tuttavia è l'unico ambiente ad aver restituito per buona parte l'originaria pavimentazione in cocciopesto. Lungo i suoi limiti meridionale e occidentale, il pavimento presenta una lacuna regolare, interpretabile come la traccia in negativo di una struttura, forse una banchina, della quale non rimangono ulteriori evidenze. Il vano è rivestito da intonaco di colore bianco, oramai in pessimo stato di conservazione. All'interno della stanza, V. Tusa segnalava il rinvenimento di due piccole semicolonne in stucco, pertinenti verosimilmente a un'edicola, delle quali però rimane soltanto la parte inferiore di quella più meridionale[25] (fig. 7). La presenza di una grande soglia, la cui superficie reca alcuni segni pertinenti al sistema di chiusura, suggerisce che l'ingresso al vano avvenisse da Est, lasciando intendere così l'esistenza di uno spazio praticabile e dal quale, forse, era possibile raggiungere anche i vani 3, 3b e 4.

L'area occidentale del complesso è formata dai due grandi spazi 7 e 8[26], che dovevano fungere da concamerazioni facenti da sostruzioni a un edificio oramai scomparso, probabilmente una sorta di terrazza posta a una quota maggiore rispetto alla restante parte del complesso. Gli ambienti sono separati longitudinalmente da un setto murario nord-sud, in parte crollato, identificabile con lo spiccato di fondazione di un muro la cui funzione rimane però dubbia: non è chiaro se questo servisse a separare in due la piattaforma o a dividere questa in due distinti livelli. L'ipotesi interpretativa di questi spazi come sostruzioni si basa sullo studio del *report* di scavo in cui, come ha già evidenziato C. Greco[27], durante le operazioni che coinvolsero l'area, fu annotata sui giornali la presenza di spessi strati di colmata a base di pietrisco. Ciò spiegherebbe anche il ricorso a conci di grandi dimensioni, più saldi strutturalmente, per la realizzazione dei muri che chiudono a Est e a Nord l'area degli ambienti. L'orografia del settore immediatamente a Sud dei due vani, caratterizzata da notevoli emergenze del banco roccioso, suggerirebbe che la piattaforma o la zona livellata dovesse svilupparsi fino alla via Bagnera, dalla quale poteva avvenire l'accesso.

Tutto il complesso era articolato intorno al vano 13, lo spazio centrale[28]. Si tratta di una vasta area libera da strutture se non quelle pertinenti a una delle due sepolture portate alla luce durante gli scavi. Lo spazio, come tutta l'area, presenta una pendenza verso Nord[29] accentuata in più punti dall'affioramento della roccia. Appare dunque possibile che in passato le asperità e il dislivello all'interno del vano 13 siano state ridotte da apposite operazioni di livellamento, come farebbe pensare il rinvenimento di pietrisco da parte degli scavatori durante gli scavi attorno alla sepoltura n. 2, situata nella parte settentrionale dello spazio centrale[30].

le dell'edificio rettangolare situato a Sud del *bouleuterion*. Per un'analisi più dettagliata su tali evidenze e sulle possibili funzioni del *kisu* vedi Polizzi 2024, p. 158.

[24] Dimensioni conservate: m 2.70 x 2.10.

[25] Tusa 1954, p. 209, fig. 12.

[26] Finora non è stato riconosciuto il limite meridionale degli spazi, motivo per cui è stato possibile misurarne solo la larghezza che si aggira intorno a m 6.

[27] Greco 2020, p. 118.

[28] Dimensioni: m 19.15 x 12.70.

[29] Le quote rilevate all'interno dello spazio centrale oscillano tra una massima di m 190.99 e una minima di m 187.75 s.l.m., creando un salto di quota di circa m 3.20.

[30] Giornale di scavo del 20-21 giugno 1952, Asmarp= Archivio Storico del Museo Archeologico Regionale di Palermo.

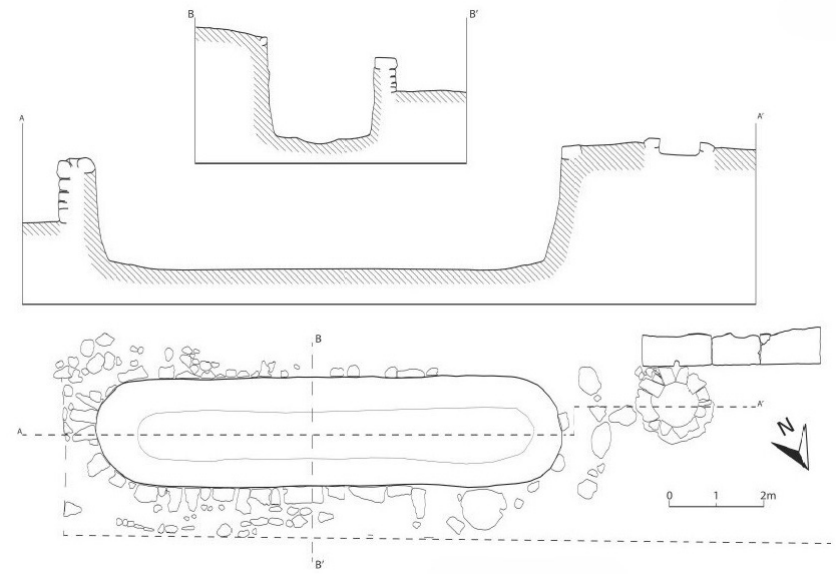

Fig. 8. Solunto, planimetria e sezione della cisterna n. 1 e del pozzetto di decantazione a Ovest (da Polizzi 2024, p. 100, fig. 3.10).

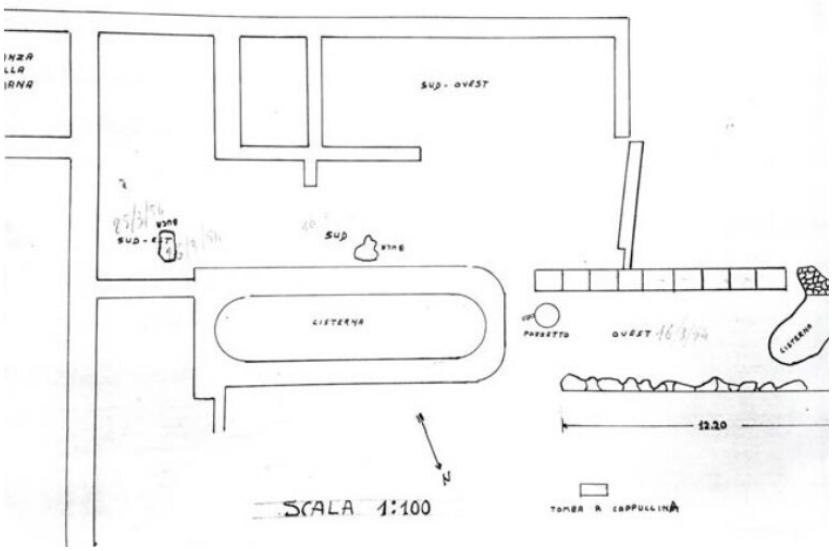

Fig. 9. Solunto, schizzo dell'area di scavo 1953-54 (da Greco 2020, p. 117, fig. 3).

Le infrastrutture idrauliche

Il complesso ospita numerose infrastrutture idrauliche di diversa entità e funzione: finora si contano tre cisterne (cisterna nn. 1, 2 e 3), una vasca, un pozzetto di decantazione e una conduttura fittile[31]. Le cisterne si presentano in buono stato di conservazione, anche se nessuna di queste conserva traccia dell'originaria copertura, costituita forse da lastroni litici o da travi lignee[32].

La cisterna n. 1 (fig. 8) è situata nella parte più orientale del vano 12, immediatamente a Sud del vano 5. Si tratta di una cisterna biabsidata[33] di notevoli dimensioni (m 9.75 x 2.25 x 2.45) e con una capienza idrica stimata di quasi 60 metri cubi[34]. All'interno, la cisterna è rivestita in maniera omogenea da uno strato preparatorio costituito da calce e ghiaia allettato direttamente sulla facciavista dei conci e sulla roccia levigata. Questo reca tracce di un motivo inciso a linee continue sovrapposte che creano angoli di 45° funzionali a una maggiore adesione dello strato superiore costituito da due livelli di cocciopesto, l'ultimo dei quali a grana grossa. Il recipiente è in gran parte in muratura, con il lato occidentale ricavato nella roccia. Allo stato attuale non si riscontrano condutture utili al sistema di approvvigionamento e di smaltimento delle acque, tuttavia, nel giornale di scavo si fa riferimento a una tubatura, oggi scomparsa, proveniente da una struttura circolare situata poco più a Ovest, identificabile con un pozzetto di decantazione. Rivestito all'interno da uno strato di cocciopesto,

[31] Alcune delle infrastrutture idrauliche sono state prese in considerazione da G. Polizzi all'interno del suo più ampio lavoro sulla gestione delle acque a Solunto. Per le cisterne nn. 1 e 2 vedi Polizzi 2024, pp. 96-98, figg. 3.7, 3.8, 3.9, 3.10. Vedi anche pp. 304, 389-390.

[32] Sulle coperture delle cisterne a Solunto vedi Polizzi 2019, p. 199.

[33] La classificazione delle cisterne si rifà a Polizzi 2019, p. 198, fig. 6.

[34] Polizzi 2024, p. 390.

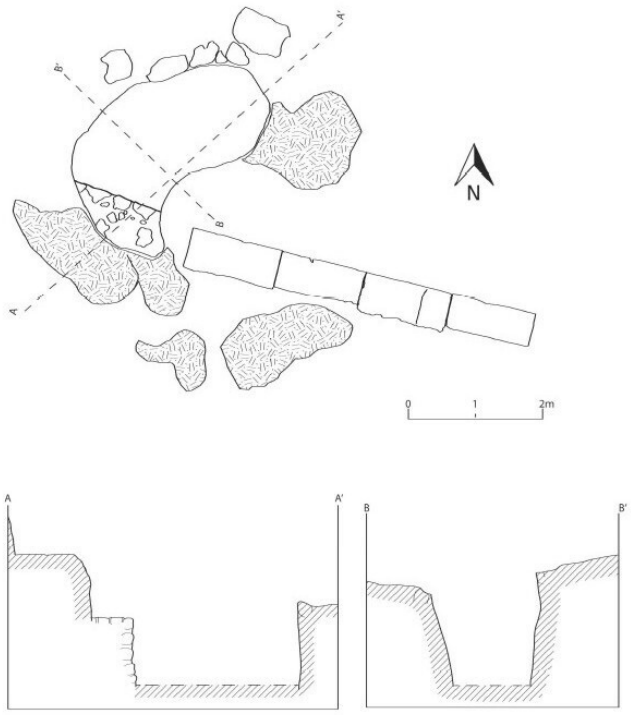

Fig. 10. Solunto, planimetria e sezione della cisterna n. 2 (da Polizzi 2024, p. 99, fig. 3.9).

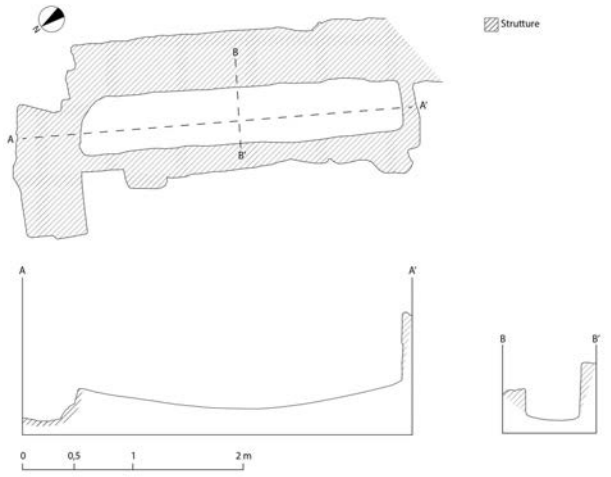

Fig. 11. Pianta e sezioni della cisterna n. 3 (elaborazione grafica dell'A.).

quest'ultimo era funzionale al filtraggio delle acque convogliate nel recipiente, provenienti con ogni probabilità dalla copertura del portico (vano 11), dato che in esatta corrispondenza del pozzetto, il concio dello stilobate presenta una lacuna semicircolare destinata verosimilmente all'alloggio del condotto di adduzione. Il tubo segnalato nel *report* di scavo era utile probabilmente al sistema di raccolta delle acque del grande serbatoio ed è indicato graficamente anche in uno schizzo dell'area (fig. 9).

Anche la cisterna n. 2 (fig. 10) si trova all'interno del vano 12, dalla parte opposta della precedente. Il recipiente in questione è di forma irregolare ed è ricavato nella sua quasi totalità nel banco roccioso. I margini superiori, non conservati, potevano essere realizzati in muratura, garantendo una maggiore stabilità al sistema di copertura. A differenza della cisterna n. 1, l'interno di questa presenta alcune difformità dovute forse alla difficoltà di lavorare il banco roccioso in tale settore. L'invaso conserva traccia dell'originario rivestimento in malta impermeabilizzante composta da calce e sabbia. All'interno della cisterna, studi recenti hanno riscontrato evidenze riconducibili al fenomeno geotermico di risalita dell'acqua[35]. L'infrastruttura non conserva traccia del sistema di adduzione ed evacuazione delle acque. Nella parte meridionale, il recipiente è ostruito da un setto murario est- ovest che ne ha ridotto l'originaria capienza. Per via della sua ubicazione è del tutto probabile che il muro in questione servisse come fondazione dell'estremità occidentale dello stilobate del portico, situato in esatta corrispondenza a una quota più alta. La mancanza di un rivestimento impermeabilizzante sulla facciavista del muro edificato dentro il recipiente farebbe pensare che dopo la sua edificazione la cisterna non fosse più in uso.

La cisterna n. 3 (fig. 11) è situata nella parte settentrionale del vano 5. Si tratta di una cisterna di forma rettangolare di modeste dimensioni (m 2.90 x 0.50), interamente costruita in muratura e che manca di buona parte dell'elevato. Il rivestimento interno è composto da uno strato preparatorio in malta sul quale è allettato un più sottile strato di cocciopesto, che presenta due distinte grane: più fina sulle pareti e più grossa sul fondo. Dal giornale di scavo si apprende che nelle immediate vicinanze del recipiente fu individuato un tubo fittile *in situ*[36] del quale oggi non vi è più traccia. Molto probabilmente questo doveva essere funzionale alla cisterna ma non è possibile chiarire se fosse stato utile al sistema di adduzione o di scarico delle acque.

Nella parte meridionale del vano 6 si trova una struttura identificata come vasca per via della sua morfologia e del rivestimento in cocciopesto. L'infrastruttura (fig. 12) è di forma rettangolare (2.25 x 0.95 m) ed è ricavata per buona parte nel banco roccioso. Il cocciopesto che riveste la vasca presenta le stesse caratteristiche di quello che ricopre l'interno della cisterna n. 3, ovvero una grana fina lungo le pareti e una più grossa sul fondo. Finora non sono stati riconosciuti elementi utili all'identificazione del sistema di adduzione e di smaltimento delle acque, trattandosi però di una vasca di modeste dimensioni è verosimile che tali operazioni venissero effettuate manualmente mediante l'ausilio di contenitori.

All'interno del vano 9, grossomodo in corrispondenza dell'asse centrale dell'abside che chiude a Nord l'ambiente, si conservano *in situ* i resti di una conduttura (fig. 13) con orientamento nord-sud, composta da almeno quattro *tubular*

[35] *Ibidem*, p. 389. Sul fenomeno di risalita dell'acqua nel sito di Solunto vedi Polizzi *et alii* 2022.

[36] Giornale di scavo del 24 marzo 1953, Asmarp.

Fig. 12. Solunto, planimetria e sezione della vasca a Sud del vano 6 (elaborazione grafica dell'A.)

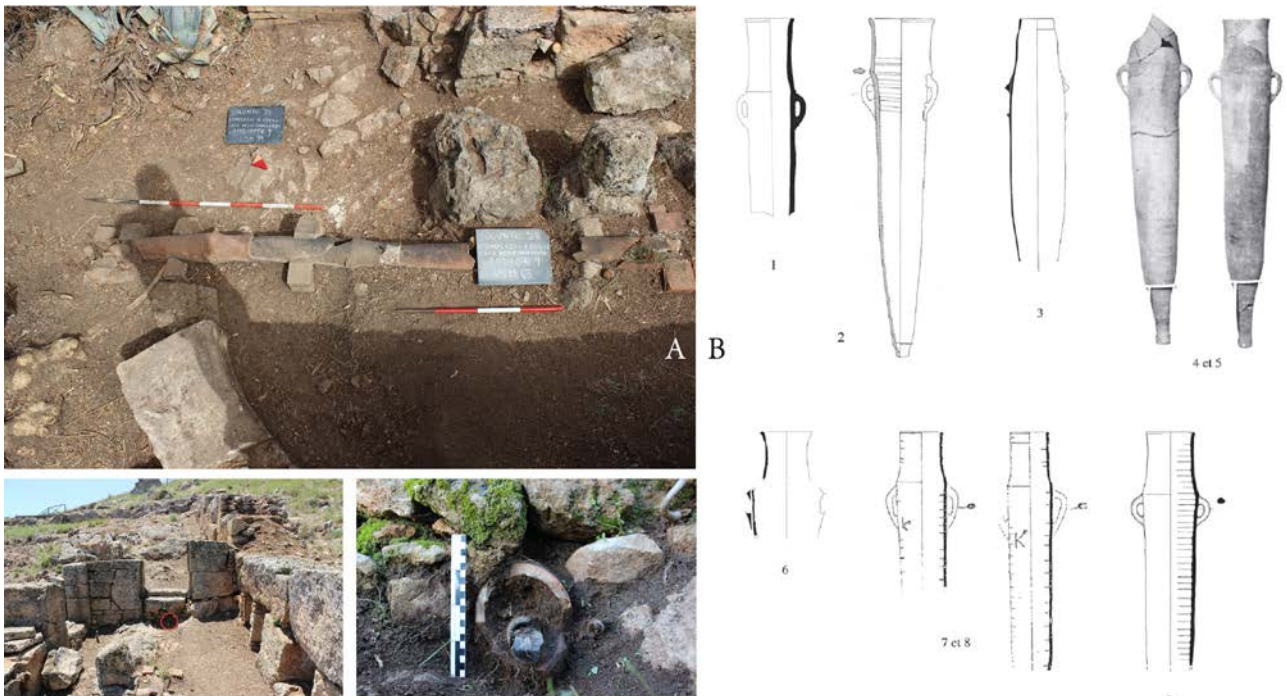

Fig. 13. A) Solunto, la conduttura fittile all'interno del vano 9. B) *Tubular amphorae* (da Botte 2012, p. 589, fig. 4, rielaborazione dell'A.).

amphorae, di cui soltanto due parzialmente integre, private del fondo e impilate una dentro l'altra. Si tratta di anfore di forma cilindrica e dal corpo piuttosto affusolato[37], la cui produzione, secondo un recente studio di Emmanuel Botte, è da localizzare nella Sicilia occidentale intorno al II-I secolo a.C.[38] Nel suo tratto più settentrionale il canale corre al centro del muro absidato che delimita a Nord il vano. L'evidenza fu consolidata in seguito agli scavi mediante cemento e piccoli mattoni sistemati in coppia lungo i lati corti delle anfore, garantendone, seppur con qualche danno, la salvaguardia fino ai giorni nostri. Al momento non è stato possibile acclarare l'origine della conduttura e se questa fosse collegata o meno a una delle infrastrutture idrauliche finora note. Poche informazioni colte però dai resti visibili, come la pendenza e l'articolazione della messa in opera delle anfore, con il fondo rivolto verso Nord, consentono di ipotizzare che l'acqua convogliata all'interno della conduttura dovesse provenire da Sud e in effetti, durante le attività di pulitura del vano 9, è stato individuato un frammento pertinente alla conduttura ancora *in situ* al di sotto della soglia d'accesso meridionale al vano.

[37] Dimensioni anfore: lunghezza cm 97, diametro orlo cm 13.

[38] Botte 2009; Botte 2012, pp. 588-601.

Fig.14. Panoramica aerea del settore nord-ovest del complesso. In primo piano il vano 9, il crollo del muro con *kisu* e gli altari nn. 1, 2 e 3 (foto dell'A.).

Fig. 15. Alcuni dei reperti rinvenuti durante gli scavi dell'isolato X. A sinistra l'*oscillum* con iscrizione bilingue e il braccio fittile recuperati attorno agli altari (Tusa 1954, fig. 22).

Gli altari

A Nord-Ovest del vano 9, in un'area quasi a margine del dirupo, si trovano alcuni apprestamenti murari interpretati da V. Tusa come i resti di altari ancora *in situ*[39] (altare n. 1, 2 e 3) e di costruzioni a essi relative (fig. 14). A causa dei cedimenti che hanno interessato il costone e delle costruzioni moderne, le suddette strutture risultano oggi piuttosto danneggiate. Nonostante la scarsa affidabilità stratigrafica delle evidenze, rimaneggiate a seguito degli scavi, l'esegesi proposta da V. Tusa, e ripresa di recente da C. Greco[40], sembrerebbe alquanto condivisibile poiché, oltre all'aspetto architettonico delle costruzioni, durante gli scavi furono rinvenuti diversi manufatti ascrivibili alla sfera votiva e cultuale. La revisione del *report* di scavo ha permesso di identificare lo spazio attorno agli altari con il luogo di provenienza di alcuni reperti che riproducono parti anatomiche. fra questi una "gamba modellata fino al ginocchio", segnalata già da C. Greco[41], un "frammento di avambraccio con parte della mano" (fig. 15) e un'altra "gamba di terracotta comune"[42]. Nonostante non sia stato ancora possibile effettuare uno studio degli oggetti recuperati durante gli scavi, i materiali in questione sembrerebbero inquadrabili nella categoria dei votivi anatomici pertinenti alla sfera devozionale della *sanatio*, testimoniata a Solunto anche da alcuni reperti di recente acquisizione recuperati negli scavi nell'area dei santuari a Ovest del teatro[43]. Tali oggetti sono abbondantemente attestati nel Mediterraneo occidentale durante l'età ellenistica, specie nel III secolo a.C.[44], nell'area etrusco-italica e nell'am-

[39] Tusa 1954, p. 209; Cutroni Tusa *et alii* 1994, p. 14.
[40] Greco 2020, p. 118
[41] *Ibidem*, p. 218.
[42] Giornale di scavo del 26-27 marzo 1953, Asmarp.
[43] Portale *et alii* 2022, p. 166-168, p. 170, fig. 16.
[44] De Cazanove 2015, p. 55. Per lo studioso la diffusione di tale tipologia di offerte sarebbe da ricondurre all'importazione del culto di Esculapio a Roma. Vedi De Cazanove 2015, pp. 55-58.

biente della Sardegna punica[45]. Come già sottolineato da M. Fenelli, tale tipologia di materiale non implica obbligatoriamente la presenza di un santuario con finalità curative o di una divinità salutifera[46] e il messaggio veicolato da tali manufatti può fare riferimento anche ad altri aspetti devozionali, come quello legato alla sfera della fertilità o della tutela dell'individuo da eventuali disgrazie[47]. La presenza di tale tipologia di offerte a Solunto potrebbe essere frutto di relazioni intrattenute con il mondo italico[48], come l'*oscillum* con iscrizione bilingue rinvenuto insieme alla gamba fittile durante lo scavo dell'area in cui sorgono gli altari, che riporta il nome *Fadis* attestato soprattutto in area sannitica[49].

Tornando alle costruzioni, i tre altari si trovano disposti in sequenza da Est verso Ovest e nel tempo hanno subito alcuni danneggiamenti a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici. L'altare n. 1 (cm 105 x 70 x 25) si presenta in pessimo stato di conservazione poiché manca dell'intero elevato. L'apprestamento murario è realizzato in doppio paramento con elementi di calcare e di calcarenite di varia pezzatura. La struttura è circondata su tutti i lati, ad eccezione di quello settentrionale, da alcuni setti murari interpretati da V. Tusa come tratti di una banchina che conserva in parte l'antico rivestimento in cocciopesto. L'altare n. 2 è costituito da un unico concio quadrangolare di calcarenite (55 x 55 x 50 cm), il cui letto d'attesa presenta due modanature a sezione triangolare che marcano i lati nord e sud. Ad eccezione di quello orientale, tutti i lati visibili conservano tracce dell'originario rivestimento in intonaco bianco. L'elemento è oggi collocato su alcuni mattoni moderni che conferiscono a esso maggiore stabilità. Questi sono situati a loro volta sopra alcune lastre di calcarenite pertinenti a una struttura di dubbia interpretazione. L'altare n. 3 è composto da due conci di calcarenite sovrapposti di cui quello superiore presenta una modanatura su tutti i lati ad eccezione di quello orientale. Questa è articolata in un alto listello al di sopra del quale si sviluppa una fascia obliqua dal profilo leggermente rigonfio. Per via della sua morfologia A. Villa propose l'identificazione del concio modanato con un capitello di pilastro, utilizzato con funzione di mensa o di altare[50].

L'assenza di dati stratigrafici e la mancata possibilità finora di uno studio sistematico sui reperti non consentono un preciso inquadramento cronologico delle evidenze appena descritte.

Le sepolture

Come anticipato all'inizio, l'area in questione è nota per il rinvenimento di due sepolture (tombe nn. 1 e 2) sulle quali rimangono però numerosi dubbi. Queste furono portate alla luce durante le operazioni di scavo effettuate nel 1952 e, nonostante rappresentino l'evidenza più interessante all'interno del complesso, mancano di un'analisi archeologica complessiva che possa aiutare a coglierne il dato cronologico.

La tomba n. 1 fu rinvenuta nello spazio immediatamente a Nord-Ovest del vano 13 e non al suo interno come era stato ipotizzato da C. Greco[51]. La sua ubicazione nei resoconti di scavo appare poco chiara, tuttavia, uno schizzo che ritrae l'area (fig. 16) ha permesso di riconoscere il luogo di rinvenimento dei resti scheletrici nello stretto corridoio (vano 14) caratterizzato dalla presenza del *kisu*, dunque immediatamente a Est dell'ingresso orientale al vano 9. Dalle pubblicazioni preliminari degli scavi effettuati nell'isolato si apprende che si tratta di una sepoltura a incinerazione che ha restituito alcuni resti ossei e due scatole craniche[52]. Proprio quest'ultimo dato permette di affermare che gli individui sepolti erano almeno due. La mancanza di dati stratigrafici in merito ai rinvenimenti ossei non permette di definirne la relativa giacitura, obbligando dunque a rimanere cauti nelle proposte. Tenuto conto delle poche notizie dello scavo è però possibile ipotizzare che gli individui fossero stati seppelliti secondo il rituale dell'incinerazione primaria in fossa semplice, attestato per l'età ellenistica in un lembo della necropoli soluntina situata a Santa Flavia, in località Campofranco[53]. Durante lo scavo, insieme alle ossa, furono rinvenuti un vaso, visibile anche nello schizzo a cui si è fatto riferimento pocanzi, una moneta, un unguentario, una lucerna e un peso in piombo[54]. Data l'impossibilità momentanea di accedere ai magazzini del museo a causa dei lavori per il nuovo allestimento espositivo, finora è stato possibile studiare soltanto il vaso e la moneta, i quali però offrono uno spaccato diacronico piuttosto ampio: il vaso,

[45] Su tale tipologia di materiali in ambiente italico e in ambiente romano mi limito a ricordare i contributi di Fenelli 1975; Comella 1981; De Cazanove 2015; Fabbri 2019. Per l'attestazione in Sardegna dei votivi anatomici e di altre offerte che rimandano alla sfera della *sanatio* vedi Garbati 2008.
[46] Fenelli 1975, p. 234.
[47] Garbati 2008, p. 54, p. 62.
[48] Greco 2020, p. 118.
[49] Per l'*editio princeps* del manufatto vedi Tusa 1965. Per un quadro delle ipotesi proposte dai diversi studiosi e l'interpretazione fornita da Monica L'Erario vedi L'Erario 2008, pp. 243-245.
[50] Villa 1988, p. 131, n. 207, tav. XXXVIII, 5.
[51] Greco 2020, p. 118.
[52] Tusa 1954, p. 209, nota 21.
[53] Spatafora 2013, pp. 138-139. Per l'edizione dello scavo vedi Calascibetta 2009. Il rito dell'incinerazione primaria è attestata in età ellenistica anche a Lilibeo. Bechtold 1999, pp. 198-199. Per un quadro sulle necropoli puniche in Sicilia tra IV-III secolo a.C. vedi De Vincenzo 2013, pp. 365-372.
[54] Tusa 1954, p. 209. Alcuni dei materiali sono visibili in Tusa 1954, fig. 11.

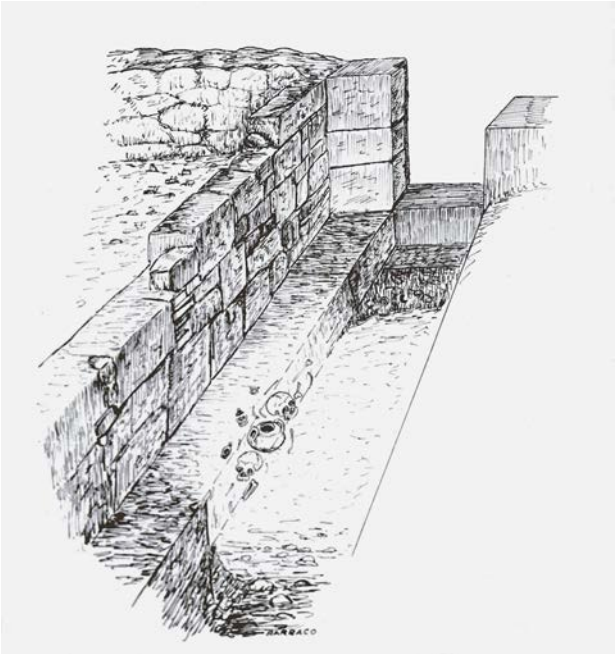

Fig. 17. Alcuni dei reperti recuperati durante gli scavi del complesso. Al centro l'olla stamnoide rinvenuta con la tomba n. 1 (da Tusa 1954, fig. 11).

Fig. 16. Solunto, schizzo prospettico della tomba n. 1 (su concessione del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo).

uno *stamnos* (fig. 17), sulla base dei confronti più simili con alcuni esemplari simili rinvenuti a Lipari[55] e nella stessa Solunto[56], andrebbe inquadrato in un periodo compreso tra la prima metà del IV e l'inizio del III secolo a.C.; la moneta è invece un'emissione databile tra il 36 e il 5 a.C. della zecca di *Lilybaeum*, battuta a nome di Lucio Sempronio Atratino, prefetto di Marco Antonio[57]. I reperti presi in considerazione, l'olla stamnoide e la moneta, evidenziano la difficoltà di proporre un'esaustiva datazione della sepoltura. Anche la posizione dei resti ossei non permette di fare affermazioni a riguardo: dallo schizzo sembrerebbe che questi si trovino in corrispondenza del filare di blocchi ricoperto dal *kisu*, tuttavia in assenza di ulteriore documentazione non è possibile stabilire con certezza il loro rapporto con la costruzione in cocciopesto, ed in particolare l'ipotesi, al momento più verosimile, che essi fossero inglobati e rivestiti dalla stessa. A tal proposito, anche i lavori di consolidamento relativi alle strutture murarie che delimitano l'area in questione mostrano come gli scavi si siano spinti sotto al *kisu*. Non a caso, nel disegno riportato (fig. 16), si nota che, in corrispondenza dei resti ossei, la struttura sovrastante è resa mediante tratteggio, probabilmente utilizzato per indicare la collocazione di questi al di sotto del setto murario[58]. Al di là delle ipotesi interpretative, l'analisi delle evidenze in questo settore appare piuttosto incompleta, sia per le lacune documentarie, sia per le difficoltà di lettura *in situ* delle strutture e in particolare del muro meridionale del vano 14, oggi parzialmente crollato.

La tomba n. 2 (fig. 18) è ubicata nella parte settentrionale dello spazio centrale (vano 13). Si tratta di una tomba a fossa (150 x 65 cm) che conteneva "uno scheletro quasi completo" e "pochi frammenti di terracotta"[59], rimasti inediti e non meglio identificati. Al momento della scoperta V. Tusa riferisce che la sepoltura mostrava evidenti segni di manomissione[60]. La tomba è ricavata in parte nel banco roccioso ed è circoscritta da un apprestamento murario di difficile lettura a causa dei pesanti lavori di consolidamento effettuati con cemento destinati alla realizzazione di una pensilina, oggi totalmente distrutta. Dell'originaria copertura supposta "alla cappuccina" rimangono sul posto pochi frammenti di tegole piane, tra cui una con alette a quarto di cerchio in discreto stato di conservazione[61], poste come foderatura dei lati interni della tomba e fissate anch'esse con cemento. Rispetto alla quasi totalità delle strutture che compongono il complesso, la tomba presenta un orientamento differente, Nord-Ovest/Sud-Est.

[55] *Meligunìs Lipara* II, tav. XCII 3a; tav. XCIV 5a.
[56] Bisi 1967, p. 52, tav. XIV, fig. 1, Bats 1988, p. 48.
[57] Cutroni Tusa 1954, pp. 215-216. Sulle emissioni tardo-repubblicane di Atratino vedi Martini 1991, pp. 25-38, tavv. I-VI. Vedi anche Cutroni Tusa 1978, p. 56. Lo studio dei reperti numismatici provenienti dall'area è attualmente in corso da parte dello scrivente e della Prof.ssa Lavinia Sole, che ringrazio per i suggerimenti e per avermi guidato durante la ricerca all'interno dell'Archivio Storico del Medagliere del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo.
[58] Una possibile conferma a tale ipotesi potrebbe essere fornita da una scheda corredata da un'immagine conservata presso l'archivio fotografico del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo, contente una veduta del muro con *kisu*. L'immagine in questione (foto n. 9991bis) è accompagnata dalla seguente didascalia: "Muro con sotto una tomba di tipo punico".
[59] Giornale di scavo del 19 giugno 1952, Asmarp.
[60] Tusa 1954, p. 209.
[61] Una delle tegole conserva la larghezza originale di 62 cm. Questa tipologia di tegole presenta una cronologia piuttosto ampia che oscilla dal V al IV secolo a.C. A Solunto è riscontrata ancora nel II secolo a.C. Portale *et alii* 2021, p. 138, nota 3.

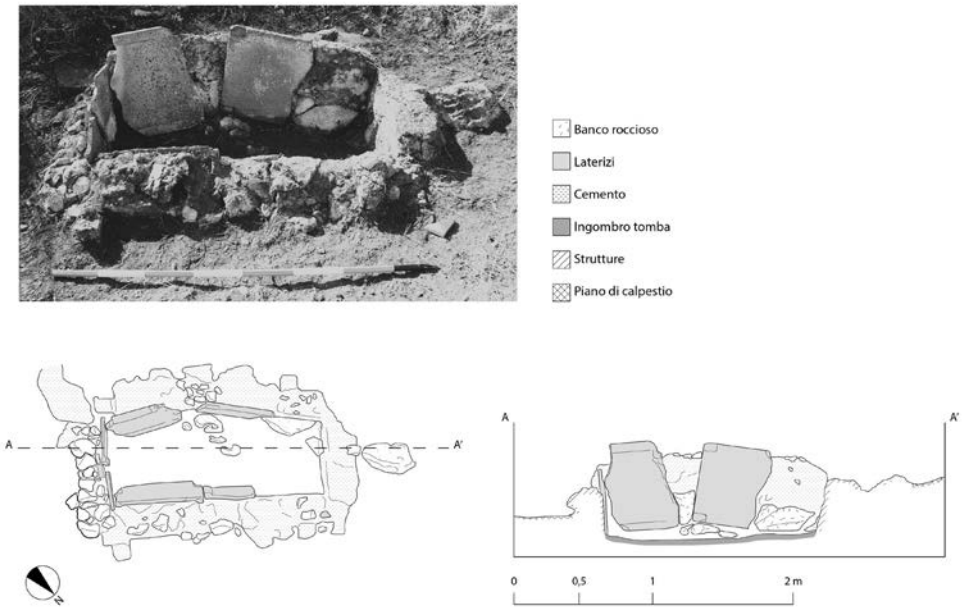

Fig. 18. Solunto, planimetria e sezione della tomba n. 2 (elaborazione grafica dell'A.).

Le fasi

Lo studio e l'analisi autoptica delle strutture che compongono il complesso ha consentito di riconoscere almeno quattro fasi edilizie. Già G. Polizzi, prendendo in esame la cisterna n. 1 e la cisterna n. 2, aveva proposto l'identificazione di almeno due fasi nell'area[62] che rimandano rispettivamente a un orizzonte precedente (cisterna n. 2) e contemporaneo (cisterna n. 1) al vasto programma di rifacimento dell'impianto urbano nelle forme in cui questo appare oggi, datato generalmente attorno alla seconda metà del III secolo a.C.[63] Alla luce dei nuovi dati emersi dallo studio è ora possibile sviluppare nuove ipotesi in merito alla frequentazione dell'area (fig. 19). La scansione delle fasi qui proposta manca purtroppo del dato stratigrafico, mentre la maggior parte delle informazioni proviene dall'osservazione dei rapporti murari tra le diverse strutture.

- I fase: a questa fase è possibile ascrivere quelle che a nostro avviso sono le evidenze più antiche dell'area, ovvero la sepoltura n. 2 e la cisterna n. 2. Queste sarebbero da ricondurre a un periodo cronologico precedente alla realizzazione dell'impianto urbano di III-II secolo a.C. L'anteriorità della tomba n. 2 sarebbe dimostrata dal suo diverso orientamento, coerente con alcune strutture individuate nella zona settentrionale del sito e datate al IV-III secolo a.C.[64], come quelle nel settore dei santuari a monte del teatro[65], quelle al di sotto della cavea del teatro[66] e quelle dell'impianto originario dei Bagni Nord[67]. La cisterna n. 2 sarebbe ascrivibile a questa fase per via della sua morfologia irregolare e per il tipo di rivestimento utilizzato, a base di calce e sabbia, attestato in quelle infrastrutture idrauliche che secondo lo studio di G. Polizzi rientrerebbero nella prima fase di frequentazione del sito[68]. A tale periodo è possibile ascrivere, inoltre, una struttura di incerta funzione situata sotto l'altare n. 2. Rimane invece da chiarire la cronologia della tomba n. 1, la cui posizione al momento del rinvenimento sarebbe da riferire a possibili azioni di rimaneggiamento effettuate forse durante la costruzione del complesso in questione (II fase), mentre l'olla associata ai resti scheletrici rinvierebbe ad un orizzonte di IV- inizi III secolo.

Tenendo conto dell'orientamento della sepoltura n. 2, delle caratteristiche costruttive della cisterna e dei pochi reperti noti, tra cui anche alcune emissioni della zecca di Himera *ante* 409 a.C. rinvenute nell'area durante gli scavi[69], è possibile ascrivere una prima frequentazione dell'area ad un periodo successivo alla fine del V secolo a.C. e più probabilmente compreso tra il IV e l'iniziale III secolo a.C.

[62] Polizzi 2024, p. 98, 101, fig. 3.11.
[63] Portale 2017, pp. 171-172; Campagna 2019, p. 130.
[64] Alcune strutture che presentano un orientamento divergente all'impianto urbano di III-II secolo a.C. sono state prese in considerazione durante una comunicazione inedita tenuta da G. Polizzi, "Urban evolution in the Sicilian Punic centers in the second century B.C. Solunto and Lilybaeum", alla giornata di studi "Urban Spaces: Formation & Transformation in Ancient Sicily and Southern Italy" tenutasi all'Università di Berlino il 27 e 28 ottobre 2023.
[65] Polizzi, Torre 2018, p. 68, fig. 16. Portale *et alii* 2021, p. 132. Per un quadro delle strutture preesistenti all'impianto urbano di III-II secolo a.C. vedi Portale *et alii* 2022, pp. 170-175.
[66] Wiegand 1997, p. 25. Portale 2006, pp. 62, 105.
[67] Polizzi, Torre 2018, pp. 67-70.
[68] Polizzi 2024, pp. 113-114.
[69] Si tratta di alcune emissioni di Himera con il tipo dell'efebo nudo sul caprone e la Nike in volo con leggenda HIMEPAIΩN databili tra il 425-409 a.C. Uno degli esemplari è stato pubblicato in Cutroni Tusa 1954, fig. 1.4.

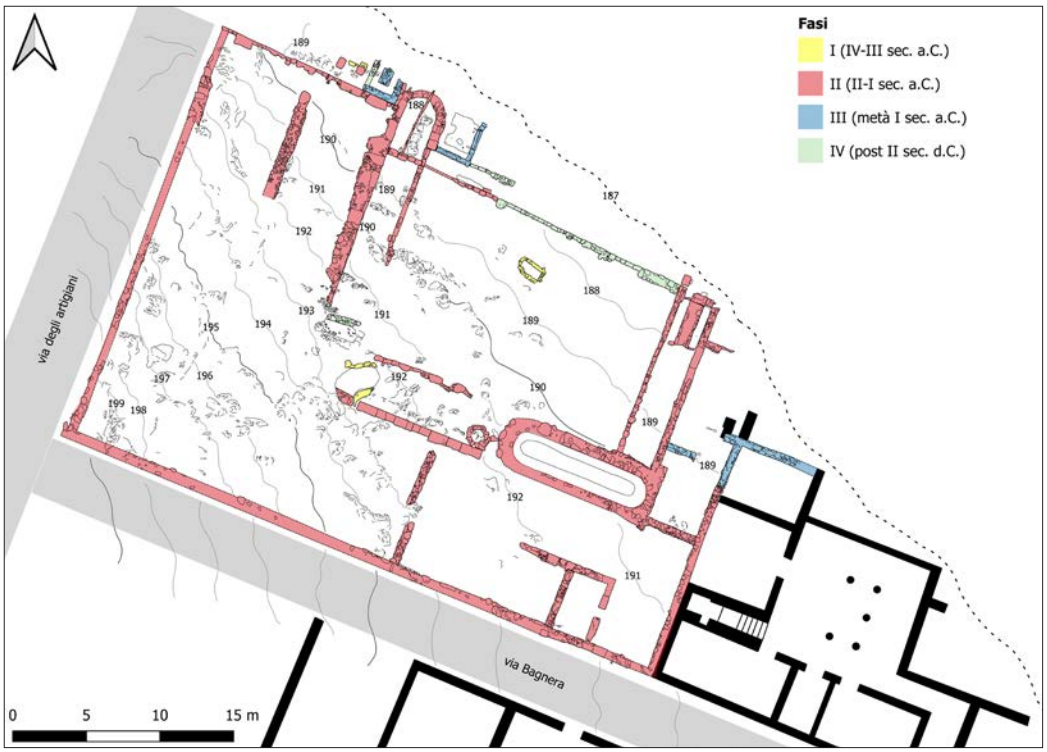

Fig. 19. Planimetria del complesso con le relative fasi edilizie (elaborazione grafica dell'A.).

- II fase: coincide con il rinnovamento edilizio successivo al rifacimento del tessuto urbano viario di III-II secolo a.C. comprendente anche lo *stenopos* nord-sud detto via Bagnera e la *plateia* est-ovest detta via degli artigiani, che delimitano rispettivamente a Sud e a Ovest l'isolato X. A questo periodo possiamo ascrivere la costruzione del complesso nelle forme in cui questo appare oggi, ovvero un vasto spazio centrale ipetrale risparmiato da costruzioni e circondato da ambienti di varia conformazione. L'allineamento delle strutture totalmente coerente con il nuovo impianto urbano prova che la loro realizzazione sia stata eseguita sulla base del nuovo orientamento. La posizione equidistante degli ambienti che delimitano il vano 13 rispetto alla tomba n. 2 sottolineerebbe la volontà di porre la sepoltura in evidenza, testimoniando che la costruzione sia avvenuta tenendo conto della sua ubicazione all'interno dello spazio centrale. È di contro possibile che la tomba n. 1 sia stata intercettata durante la costruzione del perimetrale nord e appositamente inglobata nel *kisu*, anche se desta perplessità il rinvenimento di una moneta più recente (tardo I secolo a.C.) citata insieme agli altri reperti. A questa fase edilizia principale apparterrebbe anche la costruzione delle cisterne nn. 1 e 3 poiché queste presentano una forma regolare che si inserisce perfettamente nel nuovo orientamento urbano. Oltre a ciò, entrambe le infrastrutture sono rivestite da cocciopesto, coerentemente ad altre evidenze idrauliche realizzate in un periodo successivo al passaggio della città sotto l'orbita romana[70]. Per via della loro stretta correlazione, è possibile datare la realizzazione del portico e del pozzetto di decantazione nello stesso momento in cui fu edificata la cisterna n. 1. A tale fase è possibile ascrivere anche la costruzione dei vani del settore occidentale del complesso (vani 6, 7, 8 e 9), i cui muri di delimitazione sono legati tra loro: il muro di limite occidentale del vano 9 si lega sia con il muro absidato (USM 39) che chiude a Nord il suddetto ambiente, sia con il muro settentrionale degli spazi 7 e 8 (USM 36). In assenza di dati stratigrafici, un appiglio cronologico per la realizzazione di tali interventi è offerto dalle *tubular amphorae* messe in opera per la costruzione della conduttura all'interno del vano 9. Come anticipato precedentemente, la produzione di tali tipologie di anfore è datata tra il II e il I secolo a.C. Per via della posizione della conduttura, che scorre sotto la soglia d'ingresso meridionale all'ambiente, è possibile porre l'edificazione del complesso in un periodo coevo alla realizzazione della conduttura e dunque nel II-I secolo a.C.

- III fase: vengono effettuati alcuni limitati interventi. Viene realizzato il vano 10, i cui muri perimetrali si appoggiano e si adattano al muro absidato del limitrofo vano 9, formando così lo stretto corridoio (vano 14) che anticipa l'ingresso orientale a quest'ultimo ambiente. Presso il lato orientale del complesso viene costruito il muro est-ovest tra i vani 3 e 3b, che si appoggia a Ovest a un preesistente setto murario. Ulteriori modifiche presso il settore orientale interessano anche l'ispessimento del tratto meridionale del muro nord-sud che separa il l'edificio in questione dalla Casa delle ghirlande. Tali operazioni sarebbero da ricondurre alla sopraelevazione del lato occidentale della dimora[71],

[70] Polizzi 2024, p. 114.

[71] L'ipotesi proposta in Sposito 2014, pp. 224-227 è accettata anche in Portale *et alii* 2020, pp. 161-162.

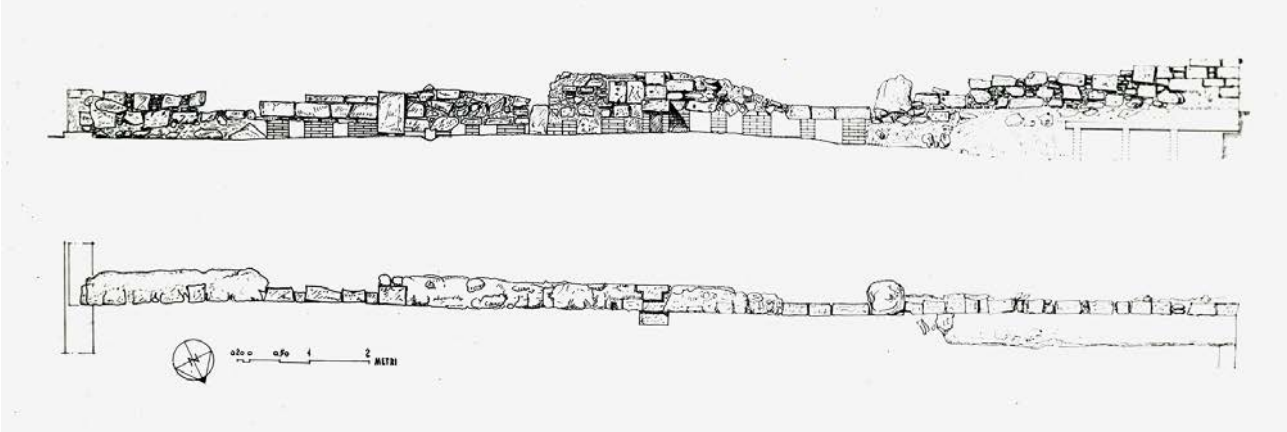

Fig. 20. Pianta e prospetto del paramento settentrionale del muro che delimita a Nord lo spazio centrale. A destra il setto murario con *kisu* pertinente alla II fase edilizia (su concessione del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo).

testimoniata anche dalla costruzione di una scala in una seconda fase di vita dell'abitazione, dalla quale era possibile raggiungere il complesso, come farebbe pensare la presenza di una lacuna del muro divisorio in corrispondenza della scala, oggi colmata da cemento[72]. La lettura dei resti in tale settore dell'isolato risulta piuttosto incompleta a causa del cedimento del costone e dei lavori di consolidamento che hanno intaccato lo stato già precario delle strutture. L'organizzazione planimetrica dell'area andrebbe comunque rivista alla luce dell'esame del vano 4, ancora interrato. L'unico riferimento cronologico per la datazione di questa supposta fase è offerto dai rifacimenti attestati nella Casa delle ghirlande, interventi che, sulla scorta dei dati provenienti dall'analisi delle decorazioni pittoriche, è possibile datare intorno alla metà del I secolo a.C.[73].

- IV fase: a questo periodo, non meglio definito cronologicamente, è possibile ascrivere una serie di limitati interventi edilizi e il progressivo cambio di destinazione d'uso dell'area a fini produttivi. Tale ipotesi è suggerita dal rinvenimento di due *metae* in pietra lavica, di cui soltanto una rimasta sul terreno[74]. In tale fase potrebbe essere avvenuta la chiusura settentrionale del vano 13. Lo spazio, infatti, doveva essere originariamente aperto sul lato nord e doveva presentare una parziale delimitazione soltanto presso l'angolo nord-ovest, dov'era circoscritto dal setto murario est-ovest caratterizzato dalla presenza del *kisu* (fig. 20). L'aggiunta di un'estensione verso Est del suddetto muro in una fase successiva alla sua edificazione sarebbe suggerita dalla presenza di alcuni elementi di reimpiego all'interno della sua muratura e dalla diversa modalità di messa in opera degli elementi lapidei[75], eterogenei sia per dimensioni che per lavorazione. Inoltre, tale estensione presenta un orientamento non coerente rispetto all'allineamento delle strutture circostanti. L'interpretazione stratigrafica della muratura risulta complessa a causa degli interventi di consolidamento, effettuati mediante l'utilizzo di mattoni e cemento, a seguito delle operazioni di scavo. Nonostante tali alterazioni, la costruzione del prolungamento orientale del muro con *kisu* sembra riconducibile a una fase successiva al progetto edilizio di II fase, poiché la chiusura completa del vano 13 sul lato nord avrebbe impedito un collegamento diretto con lo spazio a Nord del complesso, raggiungibile a tal punto soltanto dal vano 9, la cui configurazione non appare idonea a una funzione di passaggio.

Anche la realizzazione della vasca sarebbe da riferire a una possibile riconversione del complesso a fini produttivi in età tarda[76]. La posizione dell'infrastruttura idraulica sembrerebbe incompatibile con la configurazione planimetrica del vano 6, situato immediatamente a Nord.

[72] La lacuna del muro che divide il complesso in questione dalla Casa delle ghirlande nel tratto in cui è presente la scala della dimora è visibile in una panoramica aerea presente in Villa s.d., fig. 22.

[73] Per una datazione della ristrutturazione della dimora intorno al 60-50 a.C. vedi Portale *et alii* 2020, pp. 162-163, con bibliografia precedente. Per una datazione dei rifacimenti in un periodo più basso, in età augustea, si esprime invece Greco 2023, con bibliografia precedente.

[74] Le due *metae* sono visibili in Tusa 1954, fig. 7.

[75] Per lo studio delle murature delle strutture *in situ* si è fatto riferimento alla classificazione proposta in Wolf 2003, pp. 6-8. Il setto murario in questione presenta però una tessitura muraria differente a quelle identificate dallo studioso. Uno studio più puntuale in merito alle tecniche edilizie riscontrate all'interno del complesso è attualmente in corso da parte dello scrivente e verrà presentato in occasione delle "XVI Jornadas de jóvenes en investigación arqueológica".

[76] Anche G. Polizzi ipotizza lo sfruttamento del luogo per possibili fini produttivi e di stoccaggio. Polizzi 2024, p. 56. Tracce sparse di una frequentazione successiva al II secolo d.C. a Solunto sono provate anche da alcuni rinvenimenti numismatici. Gandolfo 2003, p. 552; Sole 2023, p. 302. Si segnala anche il rinvenimento sporadico di un frammento di ceramica invetriata databile al XII secolo d.C. dai Bagni Nord nei pressi dell'agorà. Portale *et alii* 2022, p. 179.

Interpretazione

Ricapitolando, l'edificio occupa più della metà dell'isolato X, in una zona prossima ai principali edifici civici e sacri della comunità, e con i suoi m^2 2250 è uno dei più grandi complessi di Solunto. Il suo carattere pubblico-sacrale è suggerito dalle sue dimensioni, dall'importanza delle infrastrutture idrauliche, in particolare la cisterna n. 1, di grande capacità idrica, da uno spazio destinato ad azioni cultuali, ma soprattutto dalla presenza di due sepolture *intra moenia*, in particolare la tomba n. 2, rispettata e posta simbolicamente al centro della costruzione.

Recentemente Caterina Greco[77] ha proposto di identificare il complesso in questione come parte del ginnasio cittadino, la cui articolazione planimetrica ricorderebbe il modello del *gymnasium-campus*[78]. Questa tipologia di edifici è frutto di una commistione tra elementi che si rifanno sia al ginnasio del mondo greco sia al *campus* del mondo romano[79]. La proposta della studiosa appare però non condivisibile, nei termini in cui è stata avanzata, alla luce dei dati qui presentati. Gli esempi di *Alba Fucens* e di *Herdonia*, gli unici che allo stato attuale degli studi è possibile ascrivere alla categoria dei *gymnasia-campus*, sono dotati di uno spazio pianeggiante riservato all'addestramento fisico e in armi, mentre si è visto come nel caso del complesso soluntino lo spazio centrale che, secondo C. Greco, sarebbe stato adibito a tali attività, presenti in realtà un'accentuata pendenza. Già tale configurazione rende inverosimile lo svolgimento di attività fisica preparatoria nell'area. È invece probabile che lo spazio in cui si trova la tomba n. 2 venisse utilizzato genericamente come luogo di incontri o/e anche di commemorazioni e rappresentazioni legate a pratiche di carattere rituale. L'unica analogia riscontrata tra il nostro e i complessi chiamati a confronto è la presenza di una sepoltura rilevante al loro interno, collocabile in un orizzonte cronologico precedente rispetto alla loro costruzione[80]. Pertanto, nonostante le suggestive analogie, dovute in primo luogo al confronto planimetrico, alla luce dei dati raccolti durante lo studio, non è possibile includere il complesso soluntino nella categoria dei *gymnasia-campus*. Anche sul piano cronologico la datazione dei complessi dell'Italia meridionale, collocabili tra l'età cesariana e la prima età augustea[81], quindi successivi rispetto al nostro, che – ricordiamo – sarebbe stato costruito tra il II e il I secolo a.C., renderebbe il confronto problematico. D'altronde, come evidenziato da A. Borlenghi, che sottolinea la difficoltà di dare una definizione univoca a tale tipologia di complessi, la presenza di un'area ipetrale circoscritta da mura non deve essere vista automaticamente come un fattore che provi l'esistenza di un *campus*[82].

Proporre una chiave di lettura esaustiva in merito alla destinazione dell'edificio rimane piuttosto difficile, soprattutto in assenza di uno studio sistematico sui reperti, spesso unici indicatori superstiti di definite pratiche cultuali. La presenza delle due sepolture *intra moenia* in un settore prossimo al centro cittadino suggerirebbe l'identificazione del complesso con un'area santuariale destinata a un culto eroico[83] o un *Memorialbau*[84]. Lo stesso scopritore, V. Tusa, aveva ipotizzato nell'area un luogo di culto riservato alla venerazione dei defunti[85]. Mentre, come si è detto, la tomba n. 1 rimane più difficile da interpretare in rapporto alle successive strutture, che parrebbero averla risparmiata e "incorporata" sotto il rivestimento esterno (*kisu*) del vano 14, la presenza della tomba n. 2 all'interno dello spazio centrale suggerirebbe la volontà di enfatizzare l'importanza dell'individuo sepolto, magari evidenziandone la tomba con un tumulo. Un tumulo, infatti, potrebbe essere indiziato dal rinvenimento di abbondante pietrisco durante lo scavo attorno alla sepoltura[86]: tale materiale di riempimento non potrebbe però riferirsi ad un livellamento dell'intero spazio centrale, in quanto i muri che lo delimitano mostrano una fondazione che segue la pendenza del terreno, lasciando intendere l'esistenza di un piano in discesa.

Tracciare l'identità del personaggio commemorato/venerato all'interno del nostro complesso rimane piuttosto complicato in assenza di appigli nelle fonti scritte o di altri elementi utili, per tale motivo, l'unica proposta che ci sentiamo di avanzare è che il personaggio sepolto potrebbe aver avuto un ruolo di risalto all'interno della comunità soluntina stanziatasi sul Monte Catalfano all'indomani della distruzione del centro arcaico-classico avvenuta agli inizi del IV secolo a.C., se gli fu riservata per la sepoltura una collocazione anomala (la necropoli soluntina risulta essere sempre rimasta nella pianura costiera sottostante), nei primi decenni di vita del nuovo insediamento, e, soprattutto, la tomba fu in seguito inserita in un complesso di carattere probabilmente pubblico e sacro[87]. La decisione di monumentalizzare l'area in cui ricadono le sepolture si colloca nel più ampio processo di diffusione, coevo alla conquista romana dell'i-

[77] Greco 2020, p. 119.
[78] Tale definizione è stata utilizzata la prima volta in Torelli 1991, pp. 54-63.
[79] Borlenghi 2011, p. 54.
[80] *Ibidem*, p. 56.
[81] *Ibidem*, p. 54.
[82] *Ibidem*, p. 61.
[83] Tale proposta di lettura era stata avanzata anche da C. Portale (Portale *et alii* 2020, p. 160) e da G. Polizzi (Polizzi 2024, p. 56).
[84] Kader 1995.
[85] Tusa 1954, p. 209.
[86] Giornale di scavo del 20-21 giugno, Asmarp.
[87] L'integrazione di tombe all'interno di contesti cultuali *intra moenia* è attestato anche a Selinunte, dove un primo nucleo della necropoli arcaica situato all'interno dell'agorà, fu utilizzata come area sacra durante la fase punica della città. Portale 2020, p. 426.

sola, di modelli architettonici e pratiche rituali propri del mondo greco ellenistico, tra cui l'eroizzazione del defunto, mediata anche attraverso le espressioni della cultura materiale[88]. A tal proposito, testimonianze che rimandano alla presenza di culti eroici a Solunto sarebbero le stele-*pinakes* con cavaliere a galoppo, la cui iconografia, secondo A. M. Bisi, alla quale si deve il primo studio di tale categoria di rinvenimenti, rimanderebbe al viaggio all'oltretomba del defunto eroizzato[89], secondo uno schema tradizionale del mondo greco al quale vengono aggiunti elementi dell'ambiente punico, come il crescente lunare e il caduceo[90]. Nonostante non si conosca con esattezza il luogo di rinvenimento degli esemplari finora recuperati[91], nella guida all'*antiquarium* di Solunto si legge che questi, i rilievi, "sembrano essere stati rinvenuti nei pressi della zona pubblica della città e in qualche caso nelle vicinanze dell'area sacra sopra il teatro"[92], mentre da C. Greco si apprende del loro rinvenimento nella parte più settentrionale della via degli artigiani, dunque in un'area abbastanza prossima al nostro complesso[93]. Già C. Portale aveva ipotizzato lo svolgimento di pratiche legate a culti eroici nel settore pubblico della città[94] e aveva proposto l'identificazione del contesto di pertinenza nell'edificio in questione[95]. Non è da escludere che almeno alcune[96] delle stele con l'eroe-cavaliere abbiano avuto qualche relazione con gli individui sepolti in questa zona della città, magari deposti con finalità votive all'interno dello spazio centrale o nei pressi dell'area in cui sorgono gli altari.

Come si è visto sono diverse le questioni sollevate dal nostro studio e che ancora richiedono approfondimento: oltre all'identità degli individui sepolti rimane da chiarire ulteriormente la relazione del complesso con la vicina Casa delle ghirlande, sulla quale è stato condotto in parallelo da L. Schepis uno studio delle strutture[97], e con la palestra del Ginnasio, situata immediatamente a Sud e verosimilmente correlata al nostro complesso, come indicherebbero gli ingressi simmetrici. Anche le cronologie, qui proposte sulla base degli elementi finora disponibili, e le poche considerazioni fatte sui reperti mobili[98] vanno ancorate a dati più puntuali che si auspica possano essere ottenuti con il prosieguo delle ricerche sia nell'isolato X e nel Ginnasio, sia nell'area civico-religiosa nel suo insieme[99].

[88] Portale 2010, p. 74

[89] Bisi 1965. Vedi anche Bisi 1967b, pp. 149-150. V. Tusa propose di identificare il personaggio a cavallo con Melqart o Hadad. Tusa 1972, pp. 41-42. Secondo C. Greco il personaggio esprimerebbe una figura "eroica" legata a pratiche ludico-sportive connesse all'addestramento militare che dovevano svolgersi nel ginnasio. Greco 2020, p. 119.

[90] Bisi 1965, pp. 216-217.

[91] La dispersione dei rilievi in diversi settori dell'abitato sarebbe dovuta alla spoliazione delle strutture e al riutilizzo dei materiali durante la tarda età romana. Greco 2020, p. 119, nota 116.

[92] *Solunto Antiquarium*, La Scultura Architettonica e il Rilievo in Pietra.

[93] Greco 2020, p. 119.

[94] Portale 2006, p. 57, nota 19.

[95] Portale 2010, pp. 71-72, nota 6.

[96] J. Lang ha identificato l'isolato VI come il luogo di provenienza dell'esemplare pubblicato in Bisi 1965, tav. LXXVI, n. 2. Lang 2022, p. 90, nota 257.

[97] L'abitazione è in corso di studio da parte di Laura Schepis per la sua tesi di dottorato in Scienze della cultura, *Nuove metodologie di indagine per lo studio degli apparati decorativi di Solunto. Dalle analisi diagnostiche alla restituzione virtuale di pitture, mosaici e stucchi*" (dottorato XXXVII ciclo, Università degli Studi di Palermo, Tutor Prof.ssa Elisa Chiara Portale). Un'anticipazione dei dati in Schepis c.d.s.

[98] Per prima cosa, s'intende proseguire con lo studio dei reperti degli scavi 1951-1952 rintracciabili nei depositi del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo.

[99] Come anticipato, lo studio del complesso del Ginnasio è oggetto della mia ricerca dottorale. Nell'area pubblica le nuove ricerche dell'Università degli Studi di Palermo si sono appuntate sia sul complesso dei Bagni Nord, a Est dello spazio agoraico, sia sulle terrazze soprastanti l'agorà e il teatro. Tutti i dati acquisiti consentiranno una comprensione migliore del funzionamento dei complessi pubblici e sacri, in precedenza trattati in maniera slegata.

Bibliografia

Asmarp = Archivio Storico del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo.

Bats 1988 = Bats M., *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-v. 50 av. J.-C.). Modèles culturels et catégories céramiques*, in *RANrb* 18.1, 1988, pp. 5-72.

Bechtold 1999 = Bechtold B., *La necropoli di Lilybaeum*, Palermo 1999.

Bisi 1965 = Bisi A.M., *Le stele puniche di Solunto*, in *ArchCl* 17, 1965, pp. 211-218.

Bisi 1967= Bisi A.M., *L'irradiazione semitica in Sicilia in base ai dati ceramici dei centri fenicio-punici dell'isola*, in *Kokalos* 13, 1967, pp. 30-60.

Bisi 1967b = Bisi A.M., *Osservazioni sulle stele puniche*, in *BdA* V, 52, 1967, pp. 131-148.

Borlenghi 2011= Borlenghi A., *Il* campus. *Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana. Le testimonianze in Italia e nelle province occidentali*, Thiasos Monografie 1, Roma 2011.

Botte 2009 = Botte E., *Salaisons et sauces de poisons en Italie du Sud et en Sicile durant l'Antiquité,* Collection du Centre Jean Bérard 31, Naples 2009.

Botte 2012 = Botte E., *L'exportation du thon sicilien à l'époque tardo-républicaine*, in *MEFRA* 124.2, pp. 577-612.

Calascibetta 2009 = Calascibetta A.M.G., *Nuovi dati sulla necropoli soluntina*, in Ampolo C. (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. Seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-16 ottobre 2006),* Pisa 2009, pp. 633-346.

Campagna 2019 = Campagna L., *Trasformazioni urbanistiche in Sicilia alle origini della Provincia. Riflessioni sul ruolo di Roma*, in *Ktema* 44, 2019, pp. 123-143.

Comella 1981= Comella A., *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio e tardo-repubblicana*, in *MEFRA* 93.2, 1981 pp. 717–803.

Cutroni Tusa 1954 = Cutroni Tusa A., *Solunto (Osservazioni di carattere storico-numismatico alla luce dei recenti scavi)*, in (s.e.), *Actas I Congreso Arqueologico del Marruecos Español* (*Tetuan, 22-26 Junio 1953*), Tetuan 1954, pp. 215-217.

Cutroni Tusa 1978= A. Cutroni Tusa, *Le emissioni monetali di Lilibeo*, in *SicA* 38, 1978, pp. 54-58.

Cutroni Tusa *et alii* 1994 = Cutroni Tusa A., Italia A., Lima D., Tusa V., *Solunto*, Comitato nazionale per gli studi e le ricerche sulla civiltà fenicia e punica. Itinerari 15, Roma 1994.

De Cazanove 2015 = De Cazanove O., *Per la datazione degli ex voto anatomici d'Italia*, in Stek T.D., Burgers G.J. (eds.), *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy*, *BICS* 132, London 2015, pp. 29-66.

De Vincenzo 2013 = De Vincenzo V., *Tra Cartagine e Roma. I centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra vi e i secolo a.C.*, Berlin 2013.

De Vos 1975 = De Vos M., *Pitture e mosaico a Solunto*, in *BABesch* 1, 1975, pp. 195-225.

Fabbri 2019 = Fabbri F., *Votivi anatomici fittili. Uno straordinario fenomeno di religiosità popolare dell'Italia antica*, Bologna 2019.

Fenelli 1975 = Fenelli M., *Contributo per lo studio del votivo anatomico: i votivi anatomici di Lavinio*, in *ArchCl* 27.1/2, 1975, pp. 206-252.

Gandolfo 2003 = Gandolfo L., *Note sulla circolazione monetaria soluntina*, in Corretti A. (a cura di), *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 549-555.

Garbati 2008 = Garbati G., *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardopunica,* Supplemento alla Rivista di Studi Fenici 34, Pisa-Roma 2006.

Greco 1997= Greco C., *Pavimenti in opus signinum e tassellati geometrici da Solunto: una messa a punto*, in Carra Bonacasa R.M., Guidobaldi F. (a cura di), *Atti del IV Colloquio AISCOM (Palermo 9-13 dicembre 1996)*, Ravenna 1997, pp. 39-62.

Greco 2011= Greco C., *I sistemi decorativi di Solunto: appunti e riflessioni*, in La Torre G.F., Torelli M. (a cura di), *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia. Linguaggi e tradizioni*. *Atti del convegno di studi (Messina 24-25 settembre 2009)*, Roma 2011, pp. 279-316.

Greco 2020 = Greco C., *A proposito del ginnasio di Solunto*, in Chiovaro M., Sapia R. (a cura di), *Studi in onore di Stefano Vassallo*, Palermo 2020, pp. 115-120.

Greco 2023 = Greco C., *Testimonianze di pittura parietale in Sicilia: a proposito della Casa delle Ghirlande a Solunto*, in Bruni S., Fiorini L. (a cura di), *Alla memoria di Francesco La Torre*, Pisa 2023, pp. 77-83.

Kader 1995= Kader I., *Heroa und Memorialbauten*, in Wörrle M., Zanker P. (a cura di), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*, München 1995, pp. 199-225.

L'Erario 2008 = L'Erario M., *Un osco a Solunto. Nota sul cosiddetto "oscillum" di Solunto*, in *VicOr* 14, 2008, pp. 241-247.

Lang 2022= Lang J., *Hellenistisch-römische Wohnkultur in der ersten römischen Provinz. Häuser in Solunt im Spiegel ihrer dauerhaften Ausstattung*, in *JdI* 137, 2022, pp. 39-140.

Martini 1991= Martini R., *Monetazione provinciale romana*. I. *Sicilia. Le emissioni tardo-repubblicane di Atratinus e le serie con ritratto di Octavianus Augustus e di Tiberius (36 a.C. - 37 d.C.)*, Milano 1991.

Mistretta 2013 = Mistretta A., *Dalla paradromis all'agorà-ginnasio di Solunto. Componenti architettoniche e sintassi topografico-urbanistica*, in *Mare Internum* 5, 2013, pp. 101-119.

Meligunìs Lipara II= Bernabò Brea L., Cavalier M., *Meligunìs Lipara* II. *La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo 1965.

Polizzi 2019 = Polizzi G., *Gestione e uso dell'acqua a Solunto: le cisterne*, in Bouffier S., Belvedere O., Vassallo S. (éds.), *Gérer l'eau en Méditerranée au premier millénaire avant J.-C.*, Aix en Provence 2019, pp. 193-209.

Polizzi 2024 = Polizzi G., *Solonte et l'eau. L'explotation des ressources en eau dans la cité antique de Solonte*, Studi e Materiali 4, Palermo 2024.

Polizzi *et alii* 2022 = Polizzi G., Ollivier V., Bellier O., Pons-Branchu E., Fountagne M., *Archaeology and Hydrology in Sicily: Solunt and Tindari*, in Polizzi G., Ollivier V., Bouffier S. (eds.), *From Hydrology to Hydroarchaeology in the Ancient Mediterranean*, Oxford 2022, pp. 102-126.

Polizzi, Torre 2018 = Polizzi G., Torre R., *Il* balaneion *dell'*agora *di Solunto*, in *Mare Internum* 10, 2018, pp. 59-72.

Portale 2006 = Portale E.C., *Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico-romana. Il caso di Solunto*, in *ArchCl* 57, 2006, pp. 49-114.

Portale 2007 = Portale E.C., *Per una rilettura del II stile a Solunto*, in Perrier B. (éd.), *Villas, maisons, sanctuaries et tombeaux tardo-republicains: decouvertes et relectures recentes (Actes Colloque international Vienne, Saint-Romain 2007)*, Vienne 2007, pp. 281-311.

Portale 2010 = Portale E.C., *Iconografia funeraria e pratiche devozionale nella Sicilia ellenistica: il 'Totenmahl'*, in *Sicilia antiqua* 7, 2010, pp.39-78.

Portale 2017 = Portale E.C., *Siracusa e la Sicilia nel III secolo a.C.: problemi conoscitivi e proposte di lettura dei fenomeni urbanistici e architettonici*, in Caliò L.M., Des Courtils J. (a cura di), con la collaborazione di Leoni F., *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.*, Thiasos Monografie 8, Roma 2017.

Portale 2018 = Portale E.C., *Una pittura 'ellenistico-romana'? Il II stile nella provincia Sicilia*, in Dubois Y., Niffeler U. (éds.), *Pictores per provincias* II. *Status quaestionis (Actes du 13e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique, Lausanne, 12-16 septembre 2016)*, Antiqua 55, Basel 2018, pp. 353-366.

Portale 2020 = Portale E.C., *Ancora sulle stele e le edicole dipinte di Lilibeo: immagini, formule, funzioni*, in *Thiasos* 9.1, 2020, pp. 405-430.

Portale *et alii* 2020 = Portale E.C., Milazzo G., Montali G, *Nuovi dati sulle decorazioni parietali di Solunto*, in Caminneci V., Parello M.C., Rizzo M.S. (a cura di), Animum pictura pascit *(Verg.,* Aen*. i, 464). Abitare con le pitture nel Mediterraneo antico, Atti delle Giornate Gregoriane XIII Edizione (Agrigento, 29 novembre - 1 dicembre 2019)*, Bologna 2020, pp. 157-172.

Portale *et alii* 2021= Portale E.C., Montali G., Limoncelli M., Polizzi G., Fazio L., Giuliano D., *Nuove ricerche a Solunto (2021)*, in *Mare Internum* 13, 2021, pp. 115-154.

Portale *et alii* 2022 = Portale E.C., Montali G., Polizzi G., Limoncelli M., Cangemi M., *Nuove ricerche a Solunto (2021)*, *Mare Internum* 14, 2022, pp. 161-185.

Schepis c.d.s.= Schepis L., *Solunto. La Casa delle Ghirlande*, in *Frontiera e confine, Culture a contatto nella Sicilia Antica, Atti del Convegno di studi, Catania-Marianopoli 19-21 gennaio 2023*, in corso di stampa.

Solunto Antiquarium = Greco C. (a cura di), *Solunto-antiquarium (bròchure dei pannelli didattici realizzati per il nuovo antiquarium di Solunto)*, Palermo 2003.

Sole 2023 = Sole L., *Rinvenimenti monetali dalla 'Casa delle maschere' di Solunto: scavi Patricolo 1869-1871*, in *Kokalos* 60, 2023, pp. 255-310.

Spatafora 2013= Spatafora F., *La necropoli di Palermo tra primo ellenismo ed età repubblicana. Nuovi dati preliminari*, in Loretz O., Ribichini S., Watson W.G.E., Zamora J.Á. (eds.), *Ritual, Religion and Reason. Studies in the Ancient World in Honour of Paolo Xella*, Ugarit-Verlag 2013, pp. 137-147.

Sposito 2014= Sposito A., *Solunto. Paesaggio, città, Architettura*, Roma 2014.

Torelli 1991= Torelli M., *Il "diribitorium" di Alba Fucens e il "campus" eroico di Herdonia*, in Mertens J., Lambrechts R. (a cura di), *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III sec. a.C.)*, Roma-Bruxelles 1991, pp. 39-63.

Tusa 1952 = Tusa V., *Solus or Soluntum*, in *FA* 1952, n. 3770.

Tusa 1954 = Tusa V., *Il problema archeologico di Solunto alla luce dei recenti scavi*, in (s.e.), *Actas I Congreso Arqueologico del Marruecos Español* (*Tetuan, 22-26 Junio 1953*), Tetuan 1954, pp. 203-213.

Tusa 1955= Tusa V., *Scavi e restauri a Solunto*, in *La giara. Rassegna Italiana della cultura, dell'arte e della scuola* 3, 1955, pp. 341-350.

Tusa 1965 = Tusa V., *«Oscillum» inscritto da Solunto*, in *OrAnt* 4, 1965, pp. 109-201.

Tusa 1972 = Tusa V., *Solunto nel quadro della civiltà punica della Sicilia Occidentale*, in *SicA* 17, 1972, pp. 27-44.

Villa 1988 = Villa A., *I capitelli di Solunto*, Roma 1988.

Villa s.d.= Villa A. *Solunto. Zona archeologica e antiquarium*, Palermo s.d.

Wiegand 1997= Wiegand A., *Das Theater von Solunt*, Mainz 1997.

Wolf 2003 = Wolf M., *Die Häuser von Solunt und die hellenistische Wohnarchitektur*, Mainz 2003.